

Spg, un campo in cammino verso il Sinodo

a pagina 3


La Natività di Maria nei Santuari e nelle parrocchie

a pagina 4

Don Luigi Lenzini attraverso le carte del Seminario

a pagina 5

Agostino Baraldini Il 100° anniversario dell'assassinio

a pagina 6

Editoriale

Istruzione, non c'è solo il Green pass

DI FRANCESCO GHERARDI

Settembre è il mese della ripartenza per il mondo della scuola. Sugli organi di informazione, l'argomento al centro dell'attenzione è l'obbligo di certificazione verde Covid-19 per il personale scolastico. Ma il pianeta scuola era già da prima della pandemia un sistema articolato e complesso. E tale è rimasto e rimarrà in futuro. La scuola riguarda moltissimi italiani: gli alunni, le loro famiglie, coloro che in varia veste vi lavorano come personale docente, personale Ata, personale educativo-assistenziale, e poi gli impiegati degli uffici scuola dei Comuni o delle Regioni o degli uffici scolastici provinciali (gli ex Provveditorati), il personale addetto alle mense ed ai trasporti. Sulla scuola si concentrano molte aspettative e, se allarghiamo il campo sino a comprendere, oltre alla scuola dell'obbligo, il sistema integrato di educazione e istruzione 0-6 anni da un lato e il mondo universitario dall'altro, noteremo come questa enorme rete sia capillare e trasversale nella società di un Paese avanzato. L'unico termine di paragone, probabilmente, è la sanità, che condivide con il mondo dell'istruzione l'importanza fondamentale, così come il rischio di ingovernabilità. La crisi sanitaria ha attirato l'attenzione dell'opinione pubblica sull'importanza della spesa sanitaria e dell'organizzazione dei servizi in termini di strutture, risorse umane e risorse economiche. Ci sarebbe da augurarsi che anche la crisi educativa sotto gli occhi di tutti suscitasse nell'opinione pubblica il medesimo interesse. Perché, al di là del *Green pass*, i problemi oramai annosi del mondo della scuola sono sempre lì: le disparità territoriali, la difficoltà a coprire le cattedre, con scorrimenti di graduatorie a volte decisamente vecchie, la scarsità di ore di sostegno a fronte di esigenze sempre crescenti il cui soddisfacimento va a gravare, tramite il personale educativo-assistenziale, sui Comuni di residenza, spesso privi di sufficienti disponibilità di bilancio. Senza considerare che oggi la scuola è un luogo centrale per il processo di integrazione di alunni nati all'estero o da genitori stranieri, provenienti magari da contesti familiari caratterizzati da scarsa scolarizzazione e da forme di marginalità economica e sociale. Tutte queste criticità sono state messe in evidenza dai limiti e dalle storture della didattica a distanza, ma il ritorno in presenza non basterà – da solo – a correggere la rotta. Al massimo, lenirà i fenomeni più vistosi. Tornare "come prima" non basta: occorre una maggiore consapevolezza dell'importanza del sistema scolastico ed educativo per la qualità di vita dei singoli e per la salute del corpo sociale di un Paese che si vuole sinceramente democratico.

DI ESTEFANO JESUS SOLER TAMBURRINI

«Rinascere dalla comunità». Questo il desiderio che ha dato vita alla prima Comunità Laudato si' di Modena e che ispirerà il dialogo tra il vescovo Erio Castellucci e Carlo Petrini, fondatore di Slow Food. L'incontro, che si terrà alle 21 di giovedì presso i Giardini ducali di Modena, ha la finalità di condividere le ragioni che spingono a ritenere ineludibile una conversione ecologica, tesa a riconciliare umanità e natura partendo dalle scelte del singolo e della collettività che riguardano il quotidiano e il territorio. In una fase storica così ambivalente, in cui le misure restrittive cedono spazio al bisogno di socialità ma, nello stesso tempo, la pandemia non può dirsi del tutto superata, rimangono aperti diversi interrogativi. Se nessuno si salva da solo, in che modo possiamo tornare a vivere la dimensione della comunità? Quali mezzi abbiamo a disposizione per metterci in cammino verso una conversione ecologica? Come orientarci verso nuove forme di cooperazione anziché di sfrenata competizione? Queste sono le domande che ciascuno dovrebbe porsi, alla luce degli effetti che i nostri ritmi di vita, di produzione e di consumo lasciano sugli ecosistemi e sulle persone. E sulle quali vogliamo riflettere con il vescovo Castellucci, che nel suo libro *La tela sfregiata* si è interrogato proprio sulla responsabilità dell'uomo nel Creato, e con Carlo Petrini, che ha raccolto nel libro *Terra futura* i dialoghi avuti con papa Francesco sull'ecologia integrale. Già il 27 marzo 2020, Petrini dichiarava: «Che senso avrebbe ricostruire tutto come prima? Ci è data l'opportunità di fare un cambio di paradigma. Di reimpostare un sistema che dia più spazio ai territori e alle comunità». Soprattutto dopo esserci riconosciuti di essere "sulla stessa barca", come affermato da papa Francesco in quella stessa occasione a San Pietro, dove il Pontefice ha sottolineato anche l'impossibilità di vivere sani in un mondo malato. La presente crisi socioambientale esige una rinascita, non tanto una ripartenza. Ma da dove possiamo iniziare? Non ci sono ricette né percorsi prestabiliti; potremmo però



affermare che il tempo dell'individualismo stia giungendo al termine e che sia arrivato il momento di ripensarci come un noi. Nella *Laudato si'* il Papa ci ricorda che «ai problemi sociali si risponde con reti comunitarie, non con la mera somma di beni individuali» (LS. 219). Quanto siamo in grado di vivere la nostra fede in prassi quotidiane e coerenti? È in continuità con questa riflessione che nasce la Comunità Laudato si' Modena 1, una piattaforma di cittadinanza attiva e solidale che trae ispirazione dall'omonima enciclica e che si propone di perseguire il paradigma dell'ecologia integrale, riconoscendo che insostenibilità ambientale e ingiustizia sociale sono due facce della stessa medaglia. Da qui la scelta di radicare la Comunità nel quartiere

della Crocetta e rileggere l'esperienza della pandemia che ha fatto emergere, ed esasperato, le disuguaglianze e le ingiustizie sociali già presenti nel territorio. La Comunità modenese nasce dal lavoro di circa trenta persone provenienti da realtà sociali e culturali differenti e che si sono incontrate durante i mesi scorsi per definire i propri obiettivi. Questo pluralismo di identità e provenienze ha richiesto la stesura di un documento fondativo rispettoso del pensiero di ognuno, della fede, della cultura e delle idee di ciascun partecipante; è emersa una diversità di pensieri che rappresenta la ricchezza di un patrimonio comune di idee, condiviso ed elaborato attraverso un esercizio di scrittura collettiva. L'invito, infine, è di rinascere dalla

comunità anziché ripartire dai singoli individui. Un appello che sintetizza il senso dell'incontro con monsignor Castellucci e Carlo Petrini, organizzato dalla Comunità Laudato si' Modena 1 in collaborazione con Caritas diocesana e Fondazione Ert. L'incontro di giovedì rappresenta la prima tappa di un cammino che vuole aprirsi ad accogliere nuove persone, in primo luogo chi sente l'urgenza di una giustizia che sia ecologica quanto sociale. Sarà possibile partecipare su prenotazione: scrivendo a biglietteria@emiliaromagnateatro.com, chiamando il Teatro Storchi (0592136021) o presentandosi un'ora prima dell'evento (alle 20) al botteghino dei Giardini ducali. Per accedere è obbligatorio il Green pass.

L'incontro, organizzato dalla «Comunità Laudato si' Modena 1» in collaborazione con Caritas diocesana e Fondazione Ert, vuole far riflettere sulla necessità di una conversione ecologica tesa a riconciliare umanità e natura, che superi l'«io» e parta dal «noi»

Nel dialogo tra il vescovo Castellucci e il fondatore di Slow Food, Petrini si parlerà del rapporto uomo-natura



A volte ritornano

Uno dei mestieri più in crisi è forse quello del pastore - di pecore o capre indifferente - che pare relegato alle *Bucoliche* virgiliane (quelle che al liceo servivano per cantilenare in metrica latina: «*Tityre, tu patulae recubans sub tegmine fagi...*») o alle più consuete parabole evangeliche, che per molti pastori (in senso figurato) sembrano incommensurabili senza premettervi lunghe digressioni sulla natura, la psicologia e gli affetti della pecora, del pastore (quello reale) e del lupo. Eppure, negli scorsi giorni, in Pedemontana si poteva incontrare un pastore di origine africana intento a pascolare una gregge di pecore. Altri se ne incontrano - in un contesto molto più consueto - nell'alto Appennino, verso il crinale con la Toscana. A volte slavi o macedoni; altre volte italiani. La pastorizia, nelle nostre zone, è in gran parte un ricordo del passato, ma si sa cosa capita ai ricordi: a volte ritornano.



Don Ferruccio Albergucci

«Esprimo gratitudine a tutti, ai nostri fratelli sacerdoti, ai due vescovi presenti, ai collaboratori indiani di don Ferruccio, alla famiglia parrocchiale. Gratitudine perché credo che lui, in questo momento, sia piuttosto colpito dalla presenza così ampia e intensa, perché forse il suo presentarsi come un "orso", come fece con me la prima volta quando ci vedemmo, in realtà nascondeva, come sappiamo, un grande cuore». Così l'arcivescovo Erio Castellucci ha ricordato don Ferruccio Albergucci, morto martedì 31 agosto a 70 anni a causa di un infarto, nell'omelia pronunciata in occasione delle esequie, da lui presiedute giovedì nella chiesa di Pievepelago e concelebrate dai vescovi Lino Pizzi e Giuseppe Verucchi, oltre che da una cinquantina di sacerdoti della diocesi.

«Aveva dedicato tutta la sua vita alla montagna, dopo alcune esperienze pastorali in cit-

tà, essendo lui stesso originario della montagna», ha proseguito il vescovo, dopo essersi soffermato sulle immagini dell'«erba», delle «doglie» e del «chicco di grano» richiamate dalla lettura della Parola di Dio. «Ha poi abbracciato la causa della montagna, e ogni volta che si proponevano progetti pastorali e si facevano ipotesi, era sempre molto preciso e con un taglio un po' netto faceva capire che chi non abita qui forse non si rende conto di alcuni problemi; e lo diceva senza mezzi termini. Portava avanti quello che riteneva essenziale; ed essenziali per lui erano le relazioni. Ne ho avuto prova anche personalmente in occasione di alcuni contatti molto significativi per me; un'umanità profonda, sensibile, che a volte nascondeva dietro alla scorza, ma che poi in contesti confidenziali diventava affabilità. «Papà Natale» lo chiamava qualcuno in Palestina nei suoi numerosi viaggi, privilegiando il primo no-

me che però quasi nessuno usava qui da noi. Era un vero pastore nella terra di Gesù: aveva maturato una sua competenza, aveva un entusiasmo incredibile, sapeva far gustare il senso della vita umana e divina di Gesù». «Un uomo - ha concluso il vescovo - che ha dunque vissuto profondamente il radicamento locale, ma lo ha fatto con uno sguardo ampio. Noi ringraziamo il Signore perché, avendo chiamato don Ferruccio in modo così improvviso e inatteso, ci ricorda che siamo come l'erba; ci assicura però che non siamo destinati al fienile, ma ad una nuova vita, dentro ad un grembo che genera; e ci rammenta soprattutto che la nostra nuova vita sarà tanto più bella e armoniosa quanto più ci saremo fatti come il chicco di grano, avremo rotto la scorza e avremo donato la nostra esistenza come ha fatto il nostro caro don Ferruccio».

servizio a pagina 2

CENTRO MISSIONARIO

Domani alla Madonnina Messa e incontro con padre Carlassare

Domani sera sarà a Modena padre Christian Carlassare, missionario comboniano, nominato vescovo di Rumbek nel Sud Sudan. Alle 19 padre Christian presiederà la Messa missionaria nella chiesa della Madonnina e, dopo una cena semplice preparata dalla parrocchia, alle 21 si potrà approfondire insieme a lui la situazione del Sud Sudan. Padre Christian Carlassare, nato a Schio il 1° ottobre 1977, non ha potuto essere ordinato vescovo e non è potuto entrare ufficialmente nella sua diocesi perché rimasto vittima di un attentato nella notte tra il 25 e 26 aprile, quando due persone armate hanno fatto irruzione nella sua casa e gli hanno sparato alle gambe. Papa Francesco lo aveva nominato vescovo l'8 marzo facendolo diventare, a 43 anni, il vescovo più giovane del mondo della giovanissima diocesi di Rumbek, nata solo nel 1975 e guidata, prima di lui, anche dal "padre del popolo" Cesare Mazzolari, missionario comboniano morto nel luglio del 2011.

Etica della vita

di don Gabriele Sempredon

Nell'articolo 7 del Ddl Zan, si istituisce una giornata nazionale contro l'omofobia, la lesbofobia, la bifobia e la transfobia coinvolgendo anche le scuole di ogni ordine e grado, quindi tutte, da elementari a superiori. La giornata promuoverebbe la cultura del rispetto e il contrasto dei pregiudizi, soprattutto riguardo alle scelte sull'orientamento sessuale e di genere. Inoltre, richiama il coinvolgimento della scuola a «organizzare cerimonie e incontri e ogni altra iniziativa utile per la realizzazione delle finalità di cui al comma uno». In realtà, negli ultimi anni, sono stati numerosi i tentativi di introdurre l'ideologia gender nelle scuole, vedi anche tante pubblicazioni dell'Unione Europea, e non solo, che dimostrano un

La Gran Bretagna fa marcia indietro sull'insegnamento gender a scuola

evidente interesse a distruggere l'idea di famiglia come unica e sola cellula della società. Molti tentativi finora sono stati bloccati in quanto una circolare Miur del 2018 obbliga che, per fare questi eventi non curricolari, deve esserci una informativa puntuale della scuola ai genitori e questi ultimi devono dare una loro adesione formale. Occorre ricordare che la scuola forma su delega della famiglia e non che la famiglia deve subire le scelte della scuola! Con l'istituzione di questa giornata e con il coinvolgimento diretto della scuola, non sarà più possibile per i genitori dissentire o essere informati in quanto l'insegnamento gender sarà considerato funzionale alla realizzazione di quanto previsto dalla giornata nazionale e alla diffusione della conoscenza della

legge. Introdurre nella scuola in modo massiccio e dirompente questi temi così delicati, profondi, divisivi e attinenti alle sfere private della sessualità e dell'identità è pericolosissimo per diversi motivi evidentemente intuibili. Interessante e da tenere in considerazione, l'esperienza della libertina Gran Bretagna: nel 2020 è stato bandito dalle scuole statali di ogni tipo e di ordine l'insegnamento sull'identità di genere in quanto è stato rilevato che «l'educazione di genere nelle scuole è pericolosa per i minori». Le linee guida inglesi stabiliscono che «non si possano rafforzare dannosi stereotipi di genere suggerendo che i bambini potrebbero appartenere a un genere diverso basandosi sulla loro personalità, sui loro interessi, sui vestiti che preferiscono indossare».

Appuntamenti del vescovo

Oggi

Alle 9 a Fossoli: *Messa per la festa della Madonna della Ghiara*

Alle 11.15 a Mortizzuolo: *Messa per la festa della Madonna del Rosario*

Alle 15.30 al parco XXII Aprile: *Messa «Laudato si'»*

Alle 17 a Solignano: *Messa per la sagra parrocchiale della «Madonna della cintura» e benedizione della chiesa restaurata*

Alle 20.30 a Campogalliano: *incontro con la comunità parrocchiale*

Domani

Alle 21 a Fiesole: *intervento alla Settimana teologica dal titolo «In cammino verso il sinodo delle Chiese che sono in Italia»*

Martedì 7 settembre

A Roma: *presidenza Cei*

Mercoledì 8 settembre

Alle 10.30 al Santuario di Puianello: *Messa per la solennità della natività della Beata Vergine Maria*

Alle 18.30 al Santuario di Fiorano: *Messa e processione per la solennità della natività della Beata Vergine Maria*

Giovedì 9 settembre

Alle 9 a Carpi: *collegio consultori*

Alle 17 alla Cantina sociale di Carpi: *inaugurazione di un nuovo progetto*

Alle 20 al Laboratorio Crocetta: *cena con i ragazzi che operano nel laboratorio*

Alle 21 ai Giardini ducali: *incontro dal titolo «Conversione ecologica: rinascere dalla comunità» con Carlo Petrini, fondatore di Slow Food*

Venerdì 10 settembre

Alle 17 in Arcivescovado: *incontro con l'Ucid*

Alle 20.30 nella parrocchia di Camposanto: *meditazione su «Santità nel quotidiano»*

Sabato 11 settembre

Al mattino ad Assisi: *meditazione, all'interno dell'assemblea diocesana di Assisi, su «Chiesa come famiglia, famiglia come Chiesa»*

Alle 17.30 nella chiesa di Regina Pacis: *ordinazione diaconale di Angelo Morandi della comunità dehoniana*

Alle 20.30 ai Giardini ducali: *concerto del gruppo Ologramma*

Domenica 12 settembre

Alle 10 a Sant'Antonio in Mercadello: *Cresime delle parrocchie di Rovereto e Sant'Antonio in Mercadello*

Alle 11.30 a Novi: *Messa per il 25° anniversario di consacrazione di suor Emma*

Alle 15 a Cibenò: *Cresime della parrocchia di Budriane*

Alle 17.30 al Santuario di Fiorano: *Messa con professione solenne di suor Cecilia Casali*



La chiesa parrocchiale di Solignano

Appuntamenti in diocesi

Il programma completo delle celebrazioni dell'8 settembre a Fiorano, Puianello e Finale Emilia si trova a pagina 4.

Oggi

Alle 15.30 al parco XXII Aprile: *Messa «Laudato si'» presieduta dal vescovo*

Alle 17 a Solignano: *Messa del vescovo per la sagra parrocchiale della «Madonna della cintura» e benedizione della chiesa restaurata*

Alle 20.30 a Campogalliano: *incontro del vescovo con la comunità parrocchiale*

Domani

Alle 19 nella chiesa della Madonnina: *Messa missionaria e, a seguire, incontro con padre Christian Carlassare, missionario comboniano nominato vescovo di Rumbek nel Sud Sudan*

Mercoledì 8 settembre

Alle 10.30 al Santuario di Puianello: *Messa del vescovo per la solennità della natività della Beata Vergine Maria*

Alle 18 nella chiesa del Seminario di Finale Emilia: *Messa del vicario generale, don Giuliano Gazzetti, per la festa della Beata Vergine delle Grazie*

Alle 18.30 al Santuario di Fiorano: *Messa del vescovo e processione per la solennità della natività della Beata Vergine Maria*

Giovedì 9 settembre

Alle 21 ai Giardini ducali: *incontro dal titolo «Conversione ecologica: rinascere dalla comunità» con il vescovo e Carlo Petrini, fondatore di Slow Food*

Venerdì 10 settembre

Alle 17 in Arcivescovado: *incontro con l'Ucid*

Alle 20.30 nella parrocchia di Camposanto: *meditazione del vescovo su «Santità nel quotidiano»*

Sabato 11 settembre

Alle 17.30 nella chiesa Regina Pacis: *ordinazione diaconale di Angelo Morandi della comunità dehoniana*

Domenica 12 settembre

Alle 17.30 al Santuario di Fiorano: *Messa del vescovo con professione solenne di suor Cecilia Casali*

Don Paolo Sambri ricorda la figura di don Albergucci, morto a 70 anni

«Poteva apparire come un duro, in realtà era umile e intraprendente, sempre attento alle sue comunità parrocchiali e alle persone fragili»

Pubblichiamo un ricordo di don Ferruccio Albergucci scritto da don Gian Paolo Sambri, parroco di San Francesco e direttore spirituale del Seminario metropolitano, e letto nella chiesa parrocchiale di Pievepelago al termine della celebrazione del funerale. Don Sambri e don Albergucci, entrambi nati nel 1950, furono ordinati sacerdoti nello stesso anno, il 1975.

DI GIAN PAOLO SAMBRI *

Il 21 giugno 1975 nella chiesa parrocchiale di Vitriola monsignor Bruno Foresti presiedette la celebrazione dell'ordinazione presbiterale di don Ferruccio Albergucci. Fu un momento di grande festa, anche perché per il Vescovo si trattava della prima ordinazione di un prete e per la diocesi significava la ripresa dopo due anni di mancanza di nuovi preti. Quel clima di grande festa oggi è attenuato, ma non spento perché siamo dei cristiani, per la tristezza dell'addio a don Ferruccio. Nato e cresciuto nel nostro Appennino, aveva frequentato prima il Seminario di Fiumalbo, poi quello di Modena. Ordinato sacerdote aveva prestato dapprima il suo servizio in città e nella Pedemontana poi nelle nostre parrocchie di montagna, ultimamente e per molti anni a Pievepelago e nelle altre numerose parrocchie sorelle, dove è rimasto fino alla fine. La sua cura per le comunità parrocchiali don Ferruccio la manifestava non solo verso le persone a lui affidate, ovviamente oggetto principale del suo ministero, ma anche per le strutture, in particolare le chiese, che egli ha circondato in modo esemplare di ogni attenzione, al fine di renderle accoglienti per il popolo di Dio e degne del Signore. Si pensi anche soltanto al santuario di Monticello. Mi piace ricordare di lui anche la profonda attenzione per le fragilità



Sei sacerdoti sorreggono il feretro di don Ferruccio Albergucci all'uscita dalla chiesa di Pievepelago (foto Daniele Montanari)

«Pastore buono e appassionato»

umane, dimostrata per esempio nei confronti degli audiolési dell'Istituto Tommaso Pellegri, presso il quale ha svolto un servizio per un determinato periodo. Neppure si può dimenticare il suo costante impegno per i pellegrinaggi in Terrasanta, che egli guidava con tanta passione

e competenza, trasformando, anche grazie alle competenze acquisite, un'esperienza di semplice turismo in occasione, offerta ai partecipanti, per una conversione e un rafforzamento della fede. E cosa ricordare dell' "uomo" don Ferruccio? Ad un primo approccio si presentava spesso

come duro, burbero, cocciuto: poi lo si scopriva come molto umano, intraprendente, sensibile, umile cordiale, ospitale. Sapeva piano farsi amico di tutti con una battuta, con un gesto di incoraggiamento, con una grande capacità di empatia. Un giorno mi confidò che aveva meditato il brano di Geremia nel quale il Signore se la prende con i pastori che non sono in grado di svolgere bene il loro compito... al punto che decide di mettersi lui, il Signore, alla guida del suo popolo. E don Ferruccio commentava: «Parlando a tu per tu con Dio gli ho detto: allora pensai tu, io sono pronto a ritirarmi» e lo diceva quasi in tono di sfida. Ma era chiaro che scherzava. Troppo grande era la sua passione per l'annuncio del Vangelo nel ministero di pastore buono. Adesso il suo cuore di pastore buono ha smesso di battere quaggiù, ma riprende con un battito sicuro e definitivo per il Signore e per tutti noi.

* sacerdote

BIOGRAFIA

Da 30 anni parroco a Pieve

Nato il 7 novembre 1950 a Vitriola di Montefiorino, don Ferruccio Albergucci fu ordinato presbitero il 21 giugno 1975. Cappellano prima di Sant'Agostino (1975), poi di Spilamberto (1976) e della Madonnina (1977), il 15 settembre 1979 fu nominato parroco di Montebarranzone ed economo spirituale di Montegibbio; qui restò per quattro anni, prima di diventare - il 16 gennaio 1984 - parroco di Montecreto, Magrignana e amministratore parrocchiale di Acquaria. Il 15 febbraio 1991 don Albergucci

fu nominato parroco di Pievepelago, Sant'Annappalago e Tagliole, restando anche a Montecreto e Magrignana in qualità di amministratore parrocchiale, e dieci anni più tardi - il 1° settembre 2001 - parroco di Riolutano, Castello e Gropo. Dal 10 maggio 2019 era anche amministratore parrocchiale di Castellaro e Casine e, dal 3 settembre dello scorso anno, di Sant'Andreapalago. Don Albergucci è stato vicario foraneo del Vicariato Cimone dal 1988 al 1995 e dal 2016 al 2020 e, dal 2017, co-rettore della Fraternità di Misericordia di Pievepelago.

Edilizia di culto, i fondi per la diocesi

Sono 46 le parrocchie alle quali verrà destinata una quota del contributo del Comune di Modena

Sono 46 le parrocchie che beneficeranno di una quota del contributo di 131mila euro destinato dal Comune di Modena all'Arcidiocesi per il finanziamento di opere connesse al culto, relativo al biennio 2018-19. I fondi sono stati destinati secondo quanto indicato dalla legge 10/1977, detta anche «legge Bucalossi», che stabilisce le normative e gli obblighi riguardanti l'edificabilità dei suoli, come gli oneri di urbanizzazione (corrispettivi dovuti

per interventi di nuova costruzione, ampliamento di edifici esistenti e ristrutturazioni) da corrispondere ai Comuni a fronte dei servizi che questi forniscono ai cittadini. La legge stabilisce che una fetta degli oneri di urbanizzazione secondaria sia destinata all'edilizia di culto e che alle Regioni spetti il compito di dare indicazioni ai Comuni. La Regione Emilia Romagna ha dedicato specifiche disposizioni legislative alla disciplina urbanistica dei servizi religiosi ed alla materia del finanziamento dell'edilizia di culto, in particolare con Delibera di Consiglio 849/1998: essa prevede il riparto della quota percentuale del 7% degli oneri secondari, d'intesa con gli enti religiosi istituzionalmente competenti, per l'acquisizione di aree previste dagli stru-

menti urbanistici vigenti per chiese e altri servizi religiosi, ovvero al rimborso delle spese documentate per l'acquisizione di dette aree e ad interventi per la costruzione o il ripristino di attrezzature religiose, con particolare riferimento ai valori monumentali e storici. Per attrezzature religiose si intendono «gli edifici per il culto e le opere parrocchiali, gli istituti religiosi educativi ed assistenziali per bambini e anziani, le attrezzature per attività culturali, ricreative e sportive». Il fondo di 131mila euro assegnato dal Comune di Modena all'Arcidiocesi per il biennio 2018-19 andrà a sostenere gli interventi, dal valore complessivo di 1.207.802,27 euro, effettuati in 46 chiese diocesane site nel territorio comunale di Modena: Duomo, Beata Vergine Addolo-

rata, Madonnina, Santissimo Crocifisso (Santa Caterina), Sacra Famiglia, Sacro Cuore (Sacca), San Benedetto, Sant'Agnese, Sant'Anna (Torrazzi), San Biagio (città), San Lazzaro, San Barnaba, Sant'Antonio (Cittadella), San Faustino, San Francesco, San Giovanni Bosco, San Giovanni Evangelista, San Giuseppe-Tempio, Gesù Redentore, Sant'Agostino, San Pietro (città), San Paolo, San Pio X, Santa Rita, Santa Teresa, Madonna Pellegriana, Spirito Santo, Albareto, Baggiovare, Cittanova, Cognento, Collegara (San Dama-so), Collegarola, Freto, Ganaceto, Lesignana, Marzaglia, Portile, Saliceta San Giuliano, Regina Pacis (Saliceto Panaro), San Donnino, Santa Maria di Mugnano, San Martino di Mugnano, San Matteo, San Pancrazio, Villanova. (M.C.)



MEMORIE MATILDICHE

Un bassorilievo di Dario Tazzioli per il 950° della Badia di Frassinoro

Domenica scorsa a Frassinoro è stato svelato il bassorilievo dello scultore Dario Tazzioli, commissionato dal Comune per commemorare il 950° anniversario della fondazione della Badia, voluta il 29 agosto 1071 da Beatrice di Lorena, madre di Matilde di

Canossa. L'opera, che raffigura Beatrice di Lorena assisa in trono, attornata da elementi architettonici romanici, ai piedi della quale lavora uno scalpellino, è stata inaugurata alla presenza dell'arcivescovo Erio Castellucci e del parroco don Luca Pazzaglia.

Il campo estivo di «Spg Modena» in val di Fassa con 80 partecipanti, provenienti da 26 parrocchie della diocesi, che insieme al vescovo hanno riflettuto su come cercare di rinnovare il volto della Chiesa



A sinistra, una foto di gruppo presso la Malga Venegiota, dopo aver celebrato l'Eucaristia. A destra, la Messa presso il Santuario di Oies. Sotto, i giovani in cerchio durante un momento di dialogo e ascolto nel giardino del Soggiorno Dolomiti a Campestrin



Un sinodo «a partire dai giovani»

DI CHIARA GALLI

Anche quest'anno si è rinnovata l'esperienza del campo estivo diocesano che ha riunito dal 22 al 29 agosto, sulle cime della val di Fassa, il vescovo Erio Castellucci e 80 giovani provenienti da 26 parrocchie della diocesi di Modena-Nonantola. Una settimana, sempre molto attesa e sognata da noi giovani durante l'anno, poiché si conferma occasione importante di confronto e dialogo su tematiche attuali e un'ottima palestra per allenarsi ad uscire da se e aprirsi a nuove relazioni. Il cammino sinodale proposto ci ha invitato a rileggere il

tempo della pandemia alla luce dei passi di Noè (fortunatamente le previsioni meteorologiche inesatte ci hanno risparmiato da un vero e proprio diluvio). A partire dalla storia di salvezza vissuta da questo personaggio biblico, ci è stato proposto dal vescovo di fare un ulteriore passo avanti nelle nostre riflessioni, non limitandoci alla sola introspezione, ma spronandoci a proporre vie e idee nuove per cercare di rinnovare il volto della nostra Chiesa. Così abbiamo potuto sperimentare sulla nostra pelle un vero e proprio sinodo non "sui" giovani, ma "con" i giovani e "a

partire" dai giovani, sentendoci ascoltati e valorizzati nelle nostre opinioni e nelle nostre proposte. Alcuni dei temi su cui ci siamo soffermati per fare ciò sono stati: l'appartenenza alla Chiesa, il mondo delle relazioni e dell'affettività, la vita sacramentale come nutrimento e il rapporto con il creato. Tra questi aspetti abbiamo potuto approfondire maggiormente quello riguardante l'affettività e la sessualità, grazie alle parole e a un intenso dialogo con il vescovo, che partendo dalle nostre domande ci ha guidato nel delineare gli aspetti fondamentali e cristiani per vivere e

costruire relazioni vere. Mostrandoci la bellezza e il valore del nostro corpo nell'incontro con il prossimo, ci ha aiutato a comprendere quanto sia sottile il confine tra "predazione" (dell'altro, del creato, di me stesso ecc...) agendo solo per propri scopi, e un'accoglienza vera, reciproca che con coraggio si prende anche la responsabilità del futuro, della vita di chi si ha di fronte. Un cammino reale, dunque, che abbiamo potuto vivere anche nella

concretezza più immediata delle stupende passeggiate fatte insieme verso le cime mozzafiato delle Dolomiti. È proprio guardando e sperimentando la natura che spesso i pensieri, le riflessioni, la gioia dell'incontro fanno sentire a gran voce la loro risonanza. Nella fatica della salita siamo tutti accomunati, ma la stanchezza si ridimensiona quando possiamo viverla accanto ai fratelli, cantando, ridendo, scherzando e prendendosi cura l'uno dell'altro. Queste sono le testimonianze più dirette di comunione che possiamo portare anche nelle nostre comunità parrocchiali, proprio per restituire un po' della luce che questa esperienza ci ha donato.



A sinistra, la celebrazione eucaristica nella stalla presso la Malga Venegiota. A destra, alcuni giovani davanti a una cascata incontrata nel percorso dolomitico e ancora più a destra tutti insieme al Santuario di Oies



A sinistra, la Messa del vescovo presso il soggiorno Dolomiti a Campestrin, dove hanno soggiornato gli ottanta giovani che dal 22 al 29 agosto scorso hanno partecipato al campo estivo in val di Fassa con Castellucci, organizzato dalla Pastorale giovanile della diocesi di Modena-Nonantola. Sopra e a destra, la cornice delle Dolomiti che ha accompagnato i giovani





La teca con la bambina in cera avvolta in fasce

La «chiesetta», costruita nel 1678, si trova a Villa Chiarli, un tempo di proprietà della famiglia Rangoni. Sull'altare è collocata una tela che rappresenta la Madonna con Gesù

L'Oratorio della Natività a Castelvetro

DI ELENA BALLUGANI

Nella sua argomentata ricerca su Castelvetro, terra di «uomini illustri e di oratori», il francescano padre Placido - che ha vissuto per 40 anni nel vicino Santuario di Puianello - scrive che l'edificio dell'Oratorio della Natività di Maria fu fatto costruire nel 1678 da Andrea Canevazzi-Moreni, che raccomandava agli eredi di conservarlo in perpetuo. In realtà il podere Lombardina, con la villa e l'Oratorio, passò alla famiglia Rangoni. Il conte Gherardo, volendo riparare in Austria, poiché temeva i rivoluzionari francesi, che stavano dilagando in Italia (1796), vendette alcune proprietà, ma per la Lombardina simulò un vendita a Gaetano Cialdini, agente della famiglia Rangoni. Nel 1811 nella bella villa, vicinissima al piccolo Oratorio, nacque nell'estate del 1811 Enrico Cialdini, figlio di Luigia Santani e Giuseppe Cialdini: futuro generale risorgimentale, governatore delle province meridionali, deputato, diplomatico, ammirato e con-

testato: dopo una attesa quasi messianica del «liberatore», il meridione, che viveva una nuova difficile realtà, gli rimproverò di avere agito, in guerra ed in pace, con eccessiva durezza. In seguito tornarono alla Lombardina i Rangoni, nelle persone di Gherardo, Bonifacio e Lodovico Rangoni che, cattivo amministratore, finì in rovina. Padre Placido scrive che il tutto fu venduto all'avvocato modenese Alfonso Gaddi e successivamente la bella villa, l'Oratorio ed i fertili terreni coltivati a vite - distanti circa 4 chilometri da Castelvetro - furono acquistati - alla fine dell' '800 - da Cleto Chiarli, fondatore della nota casa vinicola modenese. Villa Cialdini diventò Villa Chiarli. Il dottor Mauro Chiarli ci descrive il piccolo Oratorio, con porta di ingresso a ponente sovrastata da un piccolo rosone. Il paliotto dell'altare, in scagliola policroma, è stato realizzato dal precedente proprietario, il marchese Frosini, con evidenti competenze artistiche e buona manualità. Sull'altare è collocata una tela che rappresenta la Madonna con Gesù bambino: non si

conosce l'autore, né l'epoca del dipinto. Un'unica fila di banchi va dall'ingresso all'altare. In una teca di legno e vetro riposa una piccola bambina di cera e avvolta in fasce, che ci fa ricordare le due piccole neonate della parrocchia e dell'Oratorio di San Rocco a Serrazzone di Fanano e la neonata scolpita nel ruvido legno della parrocchiale di Piandelagotti. I signori Chiarli ricordano che una cannonata, sparata dagli americani nel corso della seconda Guerra Mondiale, danneggiò Villa Chiarli e il vicino Oratorio. La piccola Maria lesionata fu portata, a Bologna, alle monache della Visitazione, che riuscirono a ripararla. Ritornò a Castelvetro, a Villa Chiarli, nel piccolo Oratorio, che ricorderemo l'8 settembre quando chiese ed oratori, anche nella nostra diocesi, festeggiano la «Natività di Maria», festività introdotta da papa Sergio I nel VII secolo: Redù di Nonantola, Magreta, Santa Maria di Mugnano, Rivara, Piandelagotti, Selva di Serramazzoni, Tagliole, Serrazzone di Fanano, Cinghianello di Polinago e Zocchetta.



L'altare con la tela della Madonna con Gesù

Il programma delle celebrazioni nell'anniversario dell'inaugurazione della chiesa dedicata alla Beata Vergine della Salute, con le Messe del vescovo e del vicario episcopale don Trevisan

A Puianello i 300 anni del Santuario

DI PAOLO GRASSELLI *

Mercoledì 8 settembre il Santuario di Puianello celebra la sua festa patronale. Ma quest'anno il giorno è decisamente particolare e solenne. Infatti, il giorno 8 settembre 1721, festa della Natività della Vergine Maria, sul colle di Puianello veniva inaugurato il Santuario dedicato alla Beata Vergine della Salute. Dallo spirito religioso e sociale della marchesa Teresa Rangoni Naldi era consegnato, ad imperitura memoria, a queste terre come realtà splendente per la fede di tanti e per l'orgoglio di tutti. Ancora oggi ci racconta di una tradizione ininterrotta di pellegrini che salgono a questo colle per venerare la Beata Vergine della Salute. Conseguenza di quanto si è detto, il prossimo 8 settembre viene celebrato il terzo centenario dell'inaugurazione del Santuario, che coincide anche con il termine dei lavori di consolidamento di una parte del Santuario stesso. La giornata sarà caratterizzata da varie manifestazioni di carattere religioso e culturale. Al mattino, oltre le Messe delle 8 e delle 9, si segnala la Messa solenne delle 10,30 presieduta dal nostro arcivescovo, monsignor Erio Castellucci (con l'animazione musicale da parte del coro «Santa Cecilia» diretto da Andrea Beltrami); sarà un momento di ringraziamento e di intercessione al quale sono invitati anche le autorità e i benefattori del Santuario. Nel pomeriggio tutto si svolgerà sul piazzale del Santuario: alle 15 l'esposizione dell'Immagine della Beata Vergine della Salute alla venerazione dei fedeli; alle 17 il Rosario meditato;

La giornata sarà caratterizzata da varie manifestazioni di carattere religioso e culturale: prevista anche la processione attorno al colle con la benedizione solenne

alle 18 la celebrazione eucaristica presieduta da monsignor Maurizio Trevisan, vicario episcopale per la pastorale e rettore del Seminario diocesano (animeranno i giovani della parrocchia di Castelvetro). Seguirà la processione attorno al

colle del Santuario con i canti accompagnati dalla Banda di Castelvetro; alla conclusione della suddetta processione avrà luogo la benedizione solenne con l'invocazione alla Beata Vergine della Salute. Due momenti culturali faranno da epilogo alla giornata: un concerto della Banda di Castelvetro dedicato a Maria (alle 20) seguito da un suggestivo spettacolo di luci e suoni sulla scalinata, simbolo forte del continuo pellegrinare dell'uomo verso i luoghi della salvezza. Per chi volesse ristorare anche il corpo, dalle 19,30 la «Confraternita del burlengo» sarà presente con i suoi prodotti.

* rettore del Santuario della Beata Vergine della Salute

La Messa delle 18 nel chiostro della chiesa del Seminario sarà presieduta dal vicario generale don Gazzetti. Prima l'inaugurazione del Nuovo Cinema Corso



Statua della Madonna delle Grazie

Finale celebra la Beata Vergine delle Grazie

DI STEFANO MARCHETTI

Per Finale Emilia l'8 settembre è sempre una giornata speciale. È la festa della Beata Vergine delle Grazie, patrona della cittadina insieme a San Zenone: la Madonna delle Grazie, venerata in una deliziosa statua lignea seicentesca, è particolarmente amata dai finallesi che le affidano le loro preghiere e le loro intenzioni. In attesa di rientrare finalmente nel Duomo (dove sono ormai a buon punto i lavori di restauro post sisma) anche quest'anno la festa dell'8 settembre avrà il suo cuore alla chiesa del Seminario e sarà scandita dalle Messe in orario festivo, alle 8, 9,30, 11 e 18: la celebrazione del pomeriggio nel chiostro sarà particolar-

mente solenne e sarà presieduta da monsignor Giuliano Gazzetti, vicario generale dell'arcidiocesi. Seguirà la processione con l'immagine della Madonna per le vie del centro cittadino, accompagnata dalla banda di Scortichino. La festa proseguirà anche in serata con il concerto di «Quelli del lunedì» sul sagrato della chiesa e un momento conviviale del parco del Seminario. In preparazione alla festa, inizierà oggi il triduo che vedrà anche domani e martedì la celebrazione della Messa alle 18, e alle 21 - in omaggio al centenario dantesco - un trittico di riflessioni sulla figura di Maria nella Divina Commedia: ogni sera le letture e il commento dei brani dalle tre cantiche saranno a cura del professor Giulio Bor-

gatti, e il parroco don Daniele Bernabei guiderà poi un momento di preghiera. Ma quest'anno a Finale la festa sarà doppia, perché verrà finalmente riaperto lo «storico» cinema Corso: un gruppo di giovani appassionati, riuniti in una cooperativa sociale, ha ricevuto in comodato dalla parrocchia i locali e li ha ristrutturati con tutte le moderne tecnologie per restituire a Finale una sala per le proiezioni e gli spettacoli, unita a spazi polifunzionali rivolti in particolare ai ragazzi e alle famiglie. A mezzogiorno dell'8 settembre si terrà l'inaugurazione ufficiale del Nuovo Cinema Corso, con la benedizione di monsignor Gazzetti e l'intervento di varie autorità, fra cui Mauro Felicori, assessore regionale alla cultura.



Il Santuario della Beata Vergine della Salute a Puianello

B.V. DEL CASTELLO

Alla Basilica di Fiorano Messe dalle 5

Il Santuario di Fiorano era ancora poco più su delle fondamenta che già l'8 Settembre del 1639 si fece festa, con decine di migliaia di pellegrini, per ringraziare la Beata Vergine del Castello di avere risparmiato il paese dalla peste bubbonica. Da allora, ogni anno, la tradizione si ripete, anche se negli ultimi decenni è cresciuta l'importanza della Novena e soprattutto della Incoronazione che avviene la sera precedente la festa, il 7 settembre, alle 20 con i Vespri solenni e alle 20,30 con la Messa presieduta da monsignor Giuseppe Verucchi, già parroco di Fiorano ed arcivescovo emerito di Ravenna-Cervia. Mercoledì 8 settembre la festa inizia con l'aurora: la prima Messa è infatti alle 5, presieduta da don Antonio Lumare e affollata di fiorentesi, soprattutto quelli che poi sono di servizio per accogliere i pellegrini e promuovere le iniziative parrocchiali di contorno: il punto ristoro, la pesca di beneficenza per ragazzi, la grande lotteria, le bancarelle del riuso, dei ricami, dei frutti tipici e di Viva Vittoria, il negozio dei ricordini e oggetti sacri. L'8 settembre è sagra, con le bancarelle e il luna park, ma è soprattutto festa religiosa, scandita dalle celebrazioni in Santuario. Le Messe si ripetono per tutta la mattina, una ogni ora, celebrate alle 6 dal vicario foraneo della Pedemontana Ovest, don Simone Bellisi, alle 7 dal vicario foraneo di Sassuolo, alle 8 da don Carlo Bertacchini, alle 9 da don Guido Bennati, alle 10 da don Gaetano Frigieri (contestualmente nella chiesa parrocchiale celebra don Giuseppe Albicini), alle 11 dal vicario episcopale don Stefano Violi.

Per tutto il pomeriggio all'interno del Santuario viene recitato il Rosario, fino alle 18,30, quando l'arcivescovo Erio Castellucci presiede la Messa e apre la processione per le vie del paese. È possibile ottenere l'indulgenza plenaria con la Confessione (sono sempre a disposizione sacerdoti) e la Comunione sacramentale, la recita del Pater Ave e Gloria secondo le intenzioni del Papa, la recita del Credo. (A.V.)

a cura di

Piano nazionale di ripresa e resilienza, occorre ripensare i servizi per gli anziani

Nel corso di questi mesi di pandemia, la mancata integrazione tra sociale e sanitario nell'assistenza agli anziani è stata denunciata come una delle carenze maggiori, che ha influito non poco nell'espandersi della pandemia. Più volte si è detto come essa rappresenti un'occasione per fermarsi, fare il punto ed intervenire. In questo contesto, le risorse in arrivo per il «Next Generation Eu», potranno sostenere interventi, che devono necessariamente passare anche e soprattutto per il welfare. Nella versione del Pnrr (Piano nazionale di ripresa e resilienza) presentato a gennaio, dal precedente Governo, all'assistenza agli anziani non autosufficienti erano dedicati investimenti limitati e frammentati ma - soprattutto - non vi era alcun progetto per il suo futuro. Quando il testo è diventato pubblico, il «Network Non

Autosufficienza» ha deciso di elaborare una propria proposta per il Piano, inizialmente promossa e sostenuta da nove organizzazioni, alle quali successivamente si è unita un'ulteriore ampia e articolata platea di soggetti della società. Due gli obiettivi. Il principale consisteva nello sfruttare l'opportunità offerta dal Pnrr per avviare la riforma dell'assistenza ai non autosufficienti. L'altro risiedeva nell'ampliamento degli investimenti, tanto nei fondi quanto nelle misure previste. Spi-Cgil, Fnp-Cisl e Uilp-Uil, hanno aderito al Patto poiché ritengono importante condividere e sostenere una iniziativa utile a rafforzare l'azione sindacale che ha l'obiettivo di assistere tutti i soggetti non autosufficienti. In Italia c'è bisogno di una legge che ci metta al passo con gli altri Paesi europei, che hanno riformato la «Long Term Care» da quasi 20 anni, che

possa sanare le disuguaglianze che esistono nel nostro Paese fra Regioni e tra Territori, individuando i livelli essenziali delle prestazioni per la non autosufficienza. Questo bisogno d'intervento legislativo è reso più urgente anche dalla inadeguatezza organizzativa delle Rsa. Gli interventi a favore degli anziani fragili e dei non autosufficienti sono presenti in tre delle sei missioni in cui si articola il Piano. All'interno della missione 1 sulla digitalizzazione, il Piano prevede un investimento su connessioni internet veloci per molte strutture pubbliche, incluse tutte quelle sanitarie (telemedicina e assistenza da remoto, piattaforme elettroniche e cartelle cliniche elettroniche). Sono previsti anche interventi che mirano a supportare le fasce della popolazione a maggior rischio di subire le conseguenze del «digital divide». All'interno della missione

6 sulla salute molti interventi beneficranno gli anziani, anche se non sempre questo segmento della popolazione viene nominato esplicitamente. 7 miliardi del Piano saranno dedicati a: a) l'istituzione di «Case di Comunità», in cui si intende prestare particolare attenzione ai malati cronici (in gran parte anziani) (2 miliardi); b) il potenziamento dell'assistenza domiciliare, con l'obiettivo di prendere in carico entro il 2026 il 10% della popolazione anziana (65+) (4 miliardi); c) lo sviluppo delle cure intermedie, tramite la realizzazione di «Ospedali di Comunità» (1 miliardo). Nel campo della missione 5 «inclusione e coesione sociale» vengono proposti non solo interventi specifici a vantaggio degli anziani fragili e non autosufficienti ma anche vere e proprie riforme. Per quanto riguarda le seconde, il Piano prevede

l'elaborazione di una normativa riguardante il «sistema degli interventi in favore degli anziani non autosufficienti», da adottare entro la primavera del 2023, finalizzata alla individuazione di livelli essenziali delle prestazioni. Per quanto, invece, concerne gli interventi viene stanziato mezzo miliardo per «la prevenzione dell'istituzionalizzazione degli anziani non autosufficienti». In particolare, la linea di attività più corposa di tale progetto (oltre 300 milioni) è finalizzata a finanziare la riconversione delle Rsa e delle case di riposo per gli anziani in gruppi di appartamenti autonomi. In sintesi, quella che il Pnrr offre è l'opportunità per l'attesa svolta del settore. I mesi a venire saranno decisivi per utilizzare al meglio le risorse evitando la frammentarietà degli interventi.



Sister Act
di Cecilia e Giorgia - Oltre l'ascolto

«Quello che io vi dico nelle tenebre ditelo alla luce, e quello che ascoltate all'orecchio voi annunciatelo dalle terrazze» (Mt. 10,27). Già in quei tempi, Gesù invitava i suoi discepoli a trasmettere la «Buona Notizia» a tutti e nei modi più fantasiosi possibile. Papa Benedetto XVI cita questo versetto nella sua Enciclica *Verbum Domini* per parlare della trasmissione del Vangelo anche attraverso i social. Sì perché quando c'è un messaggio positivo, bello, interessante e vitale, è necessario trovare tutte le occasioni e tutti i mezzi per portarlo alla luce e alla conoscenza di tanti. Il mondo oggi ha bisogno di buone notizie, di notizie belle che danno speranza e allargano il cuore, quanto più la Bella Notizia! Essa è per eccellenza il messaggio più stravolgente nella storia dell'umanità: solo a partire da

La «Buona Notizia» sui social

una buona notizia si può ricominciare a vivere, a progettare, a stringere legami, e mai partendo da amarezze, da sbagli, dal male che assedia. Dio c'è, è tuo "Papà", ti ama per quello che sei e cammina a fianco a te ogni giorno, ti tende la mano e ti sorregge nei momenti cupi e desidera costruire con te una vita bella, buona, felice. Dio si fa vicino nel tempo e nello spazio, dentro le cose di tutti i giorni, alla porta della tua casa, ad ogni tuo risveglio. Perché allora non poter «gridare dalle terrazze» del mondo social questa Bella Notizia? Perché non impregnare di Vangelo i mezzi che oggi i giovani hanno a loro disposizione? Il Papa scriveva: «Quando una cultura, trasformata e rigenerata dal Vangelo, produce espressioni originali di vita e di pensiero cristiano, è realmente un riflesso dell'incarnazione del Verbo» (DV 114). Questa è la sfida che siamo

chiamati ad affrontare: trovare nel web un modo bello e buono per diffondere notizie di Vangelo e quindi di vita. Aiutateci a raccogliere idee nuove per collaborare insieme a costruire un mondo migliore anche attraverso i social senza per forza demonizzarli. I giovani che vi accedono hanno il diritto di leggere articoli interessanti, che fanno crescere, pensare, che li aiuti a mettersi in discussione anche attraverso il Vangelo. Spesso si dice che la Scrittura si interpreta e si spiega con la Sacra Scrittura, e allora perché non poter dire: «Le buone notizie si rivelano e si interpretano attraverso la Buona Notizia per eccellenza?». Ermes Ronchi scrive: «La buona notizia è una storia grvida di futuro buono per il mondo, perché Dio è sempre più vicino, vicino come un abbraccio. E profuma di vita la vita».

Nella parrocchia di San Paolo Apostolo tre serate dedicate al tema delle migrazioni

La parrocchia di San Paolo, a Modena, ha in programma tre serate dedicate alle migrazioni: mercoledì 8, giovedì 9 e venerdì 10 settembre, alle 22, sarà proiettato all'aperto il film di Matteo Cimatti «Un posto migliore». Ogni sera il mediometraggio sarà preceduto da dialoghi sul tema delle migrazioni. Alle 21 di mercoledì interverrà l'avvocato Elisabetta Vandelli su «L'uguaglianza come responsabilità personale di tutti» con una panoramica sulle leggi migratorie. Giovedì alle 21 Marco Casali, responsabile area richiedenti protezione internazionale della Casa di Abramo, tratterà «Accogliere a Modena» e alle 21 di venerdì ci sarà l'inter-



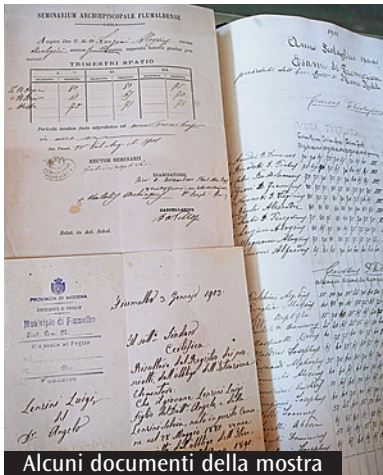
vento sull'enciclica *Fratelli Tutti* di don Giacomo Aprile, vicario parrocchiale di San Paolo, dal titolo «Ma voi non fatevi chiamare "rabbi", perché uno solo è il vostro maestro e voi siete tutti fratelli». L'iniziativa è organizzata in collaborazione con Porta Aperta, Unione giuristi cattolici italiani, Festival della Mi-

grazione, Ponte di Parole e Agesci Zona di Modena. Le tre serate intendono anche lanciare l'iniziativa «Ponti di Parole» 2021/2022, che organizza lezioni di italiano per richiedenti asilo. Inoltre quest'anno verrà aggiunto un corso per preparare i «nuovi cittadini» all'esame della patente di guida. Il ricavato delle offerte libere rimborserà le spese per la realizzazione del mediometraggio e il progetto «Ponti di Parole» della scuola di italiano presso la Casa di Abramo. L'accesso, ai dialoghi e al film, prevede prenotazione obbligatoria. Per rispettare le norme anti-Covid, è richiesto il Green pass e l'utilizzo della mascherina.

La biblioteca diocesana «Ferrini&Muratori» organizza nell'androne del Seminario una mostra sulla figura del servo di Dio, in vista della beatificazione del prossimo anno

Sui passi di don Luigi Lenzini

La vita del sacerdote ucciso «in odium fidei» raccontata attraverso carte e documenti personali



DI SARA ACCORSI

«Sui passi di don Lenzini» è la piccola mostra documentaria e bibliografica con cui la Biblioteca Diocesana «Ferrini&Muratori» partecipa alla valorizzazione diocesana della figura di don Luigi Lenzini, in vista della beatificazione del prossimo anno. Nell'androne del Seminario arcivescovile di Modena, fino al 30 settembre, sarà possibile conoscere da vicino alcuni tratti della vita di don Lenzini, attraverso le sue carte da seminarista,

prima del Seminario di Fiumalbo (1897-1901), poi in quello di Modena. Gli archivi dei due seminari, infatti, conservano tracce del passaggio del sacerdote ucciso, in odio alla Fede, a Crocette di Pavullo nella notte tra il 20 e 21 luglio 1945 da un gruppo di ex-partigiani comunisti. Nel grande librone manoscritto che conserva le votazioni degli esami finali annuali dei seminari di Fiumalbo, il nome di Luigi si mischia a quello dei tanti Lenzini di quelle zone e nell'anno 1901, accanto ai suoi voti, è

annotata la partenza verso Modena. È esposto anche «Pensate!...: considerazioni su alcune verità religiose», volume che don Luigi Lenzini pubblicò nel 1933 tramite la Società anonima tipografica fra cattolici vicentini, volendo restare lui stesso anonimo: sulla copertina e sul frontespizio campeggiano soltanto le sue iniziali L.L. Nei tre pannelli che corredano l'esposizione è possibile gustare altri tratti del carattere di don Lenzini attraverso le immagini di alcune carte conservate nell'Archivio storico diocesano di Modena-

Nonantola. L'iniziativa promossa dalla biblioteca si inserisce nella rassegna «Pagine in cammino», nata dalla rete Beer, creata dalla volontà di un gruppo di bibliotecari e bibliotecarie che operano in alcune biblioteche ecclesiastiche dell'Emilia-Romagna, con lo scopo di mettere in dialogo il patrimonio librario delle biblioteche e gli uomini e le donne del nostro tempo (sito: <https://bit.ly/retebeer>). La prima edizione della rassegna vede partecipare assieme alla Biblioteca Diocesana «Ferrini&Muratori», anche

Bologna con la biblioteca della Facoltà Teologica dell'Emilia-Romagna, la biblioteca del Seminario Arcivescovile, la biblioteca Provinciale dei Frati Minori dell'Emilia, la biblioteca dello Studentato per le missioni, Piacenza con la biblioteca del Seminario vescovile di Piacenza e Rimini con la Biblioteca diocesana «Mons. E. Biancheri». Il tema condiviso per questo 2021 è stato il "pellegrinaggio", inteso sia come viaggio terreno sia come ascesa spirituale, inteso quindi come movimento capace di

generare un cambiamento. E di certo i passi di don Lenzini, nella diocesi, fuori diocesi e nell'Appennino, sono stati la scelta consapevole dell'annunciare la parola di Dio alla gente del suo tempo. Nel fine settimana del «Festivalfilosofia», invece, per il nono anno consecutivo, la Biblioteca proporrà da venerdì 17 a lunedì 20, nell'androne di Corso Canalchiaro 153 la bancarella, iniziativa volta a rimettere in circolo i tanti libri ricevuti dai privati e messi a disposizione ad offerta libera.

La sagra della parrocchia di Sant' Agnese con l'inaugurazione dell'organo restaurato

Nella parrocchia di Sant'Agnese, a Modena, giovedì 9, sabato 11 e domenica 12 settembre è tempo di sagra. Perché la sagra in questo tempo? La voce che si eleva all'unisono da parte degli organizzatori è la seguente: pur nel rispetto delle regole imposte dal momento delicato, desideriamo ritrovarci per sostenerci, confrontarci, gioire e pregare insieme all'inizio del nuovo anno pastorale. Ecco il programma che ci consente di lodare e ringraziare insieme il Signore: giovedì, in chiesa alle 21, inaugurazione del restauro dell'organo e concerto con i musicisti della comunità; sabato alle 16.30 concerto di campane dei campanari dell'associazione «A. Corni», alle 19 celebrazione eucaristica e alle 20 «Ceniamo insieme sotto le stelle con tigelle»; domenica 12 settembre Messe alle 8, 10, 11.15 e 19; alle 18.30 Vespri e benedizione; alle 19.30 «cena... sotto le stelle» soprattutto per i bambini del catechismo e genitori, ragazzi e giovani. La celebrazione eucaristica delle 11.15 sarà presieduta dal parroco, monsignor Luigi Biagini, per tutta la comunità e per i defunti della parrocchia di quest'anno. Per consentire la predisposizione delle sedute con i corretti distanziamen-



ti, è necessaria la prenotazione anticipata per le cene del sabato e della domenica, che si potrà effettuare presso il banchetto dopo la Messa di oggi con il versamento di una quota simbolica di 5 euro. Non mancheranno gli stand con i manufatti creati dalle signore della parrocchia e con i giochi. La musica allietterà i momenti di svago. Una doverosa precisazione: la festa si svolgerà nel rigoroso rispetto delle norme anti-Covid. L'accesso ai cortili parrocchiali sarà consentito solo dopo la misurazione della temperatura e l'esibizione del Green pass. Si richiede l'uso continuo della mascherina.

«Vuol essere una festa per tutti - spiega il gruppo di lavoro della sagra -. Per coloro che intendono aderire alla nostra iniziativa, per gli organizzatori, per coloro che sono stati designati nei vari punti agli ingressi del cortile per l'accoglienza e per garantire l'osservanza delle norme. Quindi, chiediamo cortesemente a chi desidera partecipare di attenersi alle disposizioni con la gioia dell'animo e senza polemiche che svilirebbero il senso della sagra parrocchiale. Non dimentichiamo: "Dove due o tre sono riuniti nel mio nome io sarò con loro" (Mt 18, 20); è il "Vicino" per eccellenza, accanto a ogni persona, a ogni evento, a ogni popolo e a ogni storia».

a cura di

Gasperi è il nuovo direttore

Stefano Gasperi è il nuovo direttore di Confagricoltura Modena. Subentra a Maria Luisa Caselli che dopo l'esperienza settennale a Modena andrà a ricoprire la direzione di Confagricoltura Reggio Emilia. Cavezzese di 59 anni ed esperto conoscitore del mondo agricolo, dopo diverse esperienze in altre organizzazioni di categoria Gasperi approda 15 fa in Confagricoltura come responsabile delle zone di Carpi prima e di Modena successivamente, e nel 2015 ne diventa vicedirettore. «In pieno accordo con il presidente Corradi, la mia direzione sarà impostata sul consolidamento dei rapporti con le istituzioni presenti nel nostro territorio e



con le aziende associate, sia in termini di servizi offerti che sul fronte sindacale. Metto la mia esperienza ed il mio impegno al servizio degli agricoltori ma anche dei cittadini - afferma

Confagricoltura
Modena

Gasperi - perché penso che la nostra associazione debba rendersi disponibile sia al mondo agricolo che alla società civile». Confagricoltura Modena conta 70 dipendenti, con nove uffici di zona ed una sede centrale dove trovano sede il Patronato, il Centro di Assistenza Fiscale ed il Centro di Assistenza Agricola. «Le risorse umane sono un patrimonio imprescindibile per una associazione che eroga servizi - sottolinea Gasperi - soprattutto in un periodo di difficoltà come quello che sta vivendo il nostro settore, e io so di poter contare su un team competente che saprà affrontare al fianco degli imprenditori agricoli le sfide future».

MODENA
VIA EMILIA EST 1320
059 28 68 11
TERRACIELO.EU

TERRACIELO FUNERAL HOME

Il posto più bello dove dirsi addio

**29 giugno 2011
Il taglio del nastro a Terracielo Modena.**
Da sinistra: Gianni Gibellini, Giorgio Pighi, Sindaco di Modena, Monsignor Antonio Lanfranchi, Arcivescovo-Abate di Modena-Nonantola, Benedetto Basile, Prefetto di Modena.

Da
10 anni
al servizio di tutti
i modenesi.

Terracielo Funeral Home è a Modena, Mirandola e Carpi. E da settembre, anche a Vignola.

I NOSTRI PARTNER DI FIDUCIA

Sotto la lente
di don Nando Masetti

Abbiamo accennato che la Chiesa ci ha abituati a rivolgere a Dio un'accorata preghiera, affinché non lasci mancare pastori al suo popolo. Infatti da qualche decennio le vocazioni sacerdotali e religiose hanno registrato una graduale diminuzione. Oggi, specialmente dopo la pandemia, si affaccia un problema non meno preoccupante. Un quotidiano lo ha presentato in modo realistico. Accanto all'articolo, che accenna al fenomeno, ha messo una grande foto, che abbraccia la navata centrale di una cattedrale. Nel lontano presbiterio un sacerdote sta celebrando la santa Messa. I numerosi banchi del presbiterio sono vuoti: nemmeno un fedele presente. L'articolo ha un titolo mozzafiato: «Verso una Chiesa senza fedeli». Nel corso della pandemia e del totale isolamento nelle case, era

Se i pastori sono senza gregge

commovente la visione dei componenti la famiglia, davanti al televisore, per partecipare come possibile, alla messa anche quotidiana, per recitare assieme il rosario... Sembrava di essere tornati alle «Domus» cristiane dei primi tempi della Chiesa. Molti, giustamente, lamentavano e sentivano nostalgia per la mancanza della comunione eucaristica. Poi è stato possibile riaprire le porte delle chiese: si sperava che dopo qualche mese di digiuno... La maggioranza anche dei cristiani ha dimostrato di aver sofferto per altri tipi di digiuno: bar, discoteche, piscine, viaggi... Le chiese hanno registrato un ritorno più che dimezzato di fedeli alla messa festiva. Molto più alta la percentuale dei fedeli, che hanno ripreso a frequentare la messa feriale: evidentemente si tratta di persone più formate spiritualmente. E allora?

Ne parleremo. Intanto può essere "consolante" leggere i due brani che seguono. «Il mondo sta attraversando un periodo tormentato. La gioventù di oggi non pensa più a niente; pensa solo a sé stessa; non ha più rispetto per i genitori e per i vecchi. I giovani sono intolleranti di ogni freno; parlano come se sapessero tutto. Le ragazze poi sono vuote, stupide e sciocche, immodeste e senza dignità nel parlare, nel vestire e nel vivere». Altro brano: «Questa gioventù è guasta fino al midollo, è cattiva, irreligiosa e pigra; non sarà mai come la gioventù di una volta. Non riuscirà mai a conservare la nostra cultura». Precisione: il primo brano è di Pierre l'Eremita in occasione della prima crociata nel 1095. Il secondo è stato scoperto in un frammento di argilla babilonese, risalente a tremila anni prima di Cristo!

«Maratona dantesca» dal 24 al 26 settembre nella Basilica abbaziale di Nonantola

Nonantola vuole celebrare il Sommo Poeta, Dante Alighieri, con una «maratona dantesca»: una lettura non-stop della *Divina Commedia* in tre giorni, dal 24 al 26 settembre. Centinaia di cittadini di ogni età, professione, estrazione sociale e culturale leggeranno i 100 canti nella superba cornice della Basilica abbaziale di San Silvestro I papa di Nonantola. Il primo giorno sarà dedicato all'Inferno e la lettura avverrà nel giardino abbaziale. Nella seconda e nella terza giornata, rispettivamente del Purgatorio e del Paradiso, le let-



Dante Alighieri

ture si terranno all'interno della stessa Basilica abbaziale. Il titolo della rassegna, «Io dirò cosa incredibile e vera», richiama le parole di Cacciaguida, il trisavolo che Dante incontra in Paradiso, nel Cielo di Marte. E ci ricorda che proprio Nonantola, secoli fa, ac-

colse gli antenati del Poeta, come è testimoniato da preziosi documenti conservati nell'Archivio abbaziale. La poesia di Dante parla di tutti noi e ci chiede di essere letta ad alta voce. Tutti possono leggere la *Divina Commedia* e nessuno dovrebbe essere privato di questa opportunità: uno straordinario viaggio insieme a Dante nel tempo e nello spazio, e all'origine della lingua italiana. Per iscrizioni e informazioni si può scrivere all'indirizzo danteanonantola@gmail.com o contattare Greta Bernardi al numero 3534313442. **Jacopo Ferrari**

Nella parrocchia di San Biagio in Padule don Filippo Serafini ha celebrato una Messa per i 100 anni dalla morte del martire cristiano «Il suo cuore era pieno dell'Amore di Gesù»

Il ricordo di Agostino Baraldini

DI ELISABETTA BARALDINI

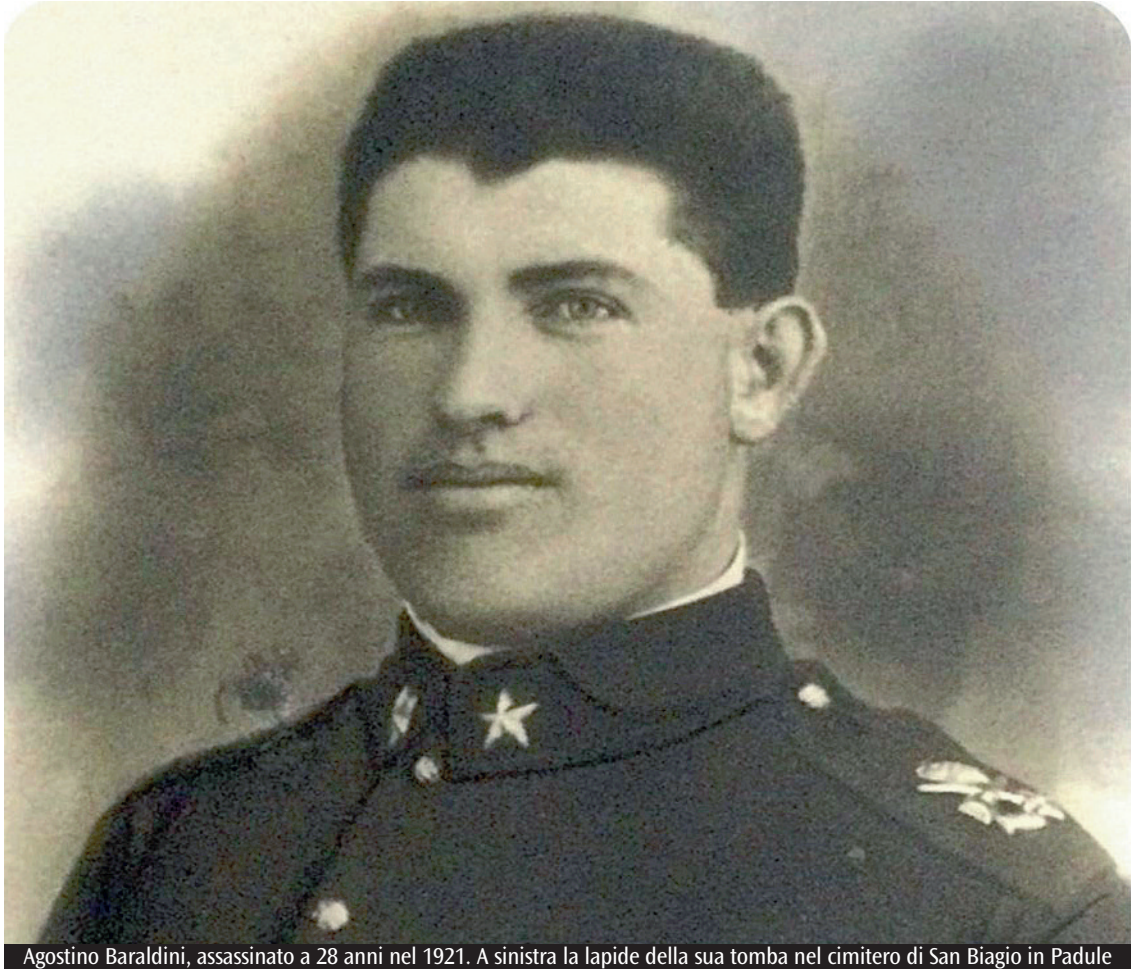
Domenica 29 agosto, nella parrocchia di San Biagio in Padule, è stata celebrata una Messa per ricordare i 100 anni dalla morte di Agostino Baraldini, martire cristiano. Esponiamo brevemente il fatto storico: la Grande Guerra era terminata da pochi anni e ancora si piangevano i figli, i padri, i mariti rimasti sul campo. Agostino era tornato a casa sano e salvo, nel piccolo paese della bassa modenese, per aiutare nel lavoro dei campi la sua famiglia di agricoltori. «Il ventottenne Agostino Baraldini - recita il testo della cartolina commemorativa, distribuita a ricordo di questa giornata - venne ucciso da mano ignota il 17 agosto 1921 in via Forcole (San Biagio in Padule) a pochi metri dalla sua abitazione, mentre tornava sul suo carro da Concordia sulla Secchia. Dopo l'agguato e gli spari a morte, il cavallo proseguì la strada e lo condusse a casa. Nel frattempo l'anziana madre, Elisabetta Molinari, sentendo gli spari corse in strada ed accolse fra le sue braccia il figlio morente implorandolo di perdonare coloro che lo avevano assassinato. Agostino era un giovane buono, sempre pronto ad aiutare chiunque avesse avuto necessità in quegli anni bui della nostra storia. Egli visse e morì per la Fede». Durante l'omelia, il parroco don Filippo Serafini ha sottolineato quello che dice Gesù nel Vangelo: «Dobbiamo agire con l'Amore nel cuore, altrimenti è solo parvenza». Ha poi continuato sottolineando in diversi punti quanto fosse disponibile il cuore di Agostino, all'Amore per il prossimo. Da uno scritto del parroco di allora, don Giuseppe Rettighieri, si legge: «Agostino era un giovane fervente pieno di entusiasmo che amava schierarsi a favore di chiunque si fosse trovato in difficoltà. Sapeva donare sollievo nel fare lavori pesanti, grazie alle sue braccia forti e robuste. Egli era un vero modello cristiano: annunciava con fierezza il Vangelo mettendolo in pratica, sprezzante del pericolo e dei rischi che potevano accorgersi esponendosi pubblicamente in quei tempi

dove gli ideali erano forti e diversi dai suoi, a causa del regime che allora imperava. Cresciuto in una famiglia cristiana e frequentando la parrocchia ha alimentato la sua sete di sapere ascoltando, partecipando ad adunanze portando la sua calda parola, piena di bontà, verso tutti. Egli



era contento di partecipare attivamente alla vita sociale anche nell'impegno politico, che è un ottimo esercizio di carità, perché si trattava di lavorare per il bene della collettività accettando anche chi la pensava diversamente da lui. Ecco allora che Agostino agisce da cristiano sempre; lui ha l'Amore di Cristo nel cuore e lo dimostra anche nei confronti di un avversario politico, che difende

salvandogli la vita, durante i tafferugli in una manifestazione». Agostino era fatto così perché aveva messo il Signore al primo posto. «Persino il giorno del suo assassinio - ha proseguito don Filippo - vedendosi sorpreso da diversi ragazzi che circondano il suo carro, sempre fiducioso che loro siano "bravi ragazzi" va incontro alla morte. Egli verrà eliminato barbaramente, ucciso con tre colpi di rivoltella al cuore. Quel cuore che tanto aveva amato il prossimo perché Agostino aveva messo l'Amore di Gesù al primo posto nel suo cuore. Oggi che il tema del Vangelo è il cuore, quale cuore è più grande di quello della mamma che accoglie il figlio morente fra le braccia? Nel suo cuore, mamma Elisabetta sente la preoccupazione che il figlio non muoia con il rancore o l'odio verso i suoi assassini, per questo gli sussurra: "Agostino, perdona chi ti ha ucciso". Sappiamo che ella non seminerà mai, nella sua lunga vita, sentimenti di odio. Questo modo di agire è il principio della riconciliazione. Portiamo questi esempi di vita cristiana nel nostro cuore e preghiamo perché il sacrificio di Agostino, della sua famiglia, in particolare quello della sua mamma siano in Cristo, mezzi di riconciliazione, di pace e di resurrezione per tutti».



Agostino Baraldini, assassinato a 28 anni nel 1921. A sinistra la lapide della sua tomba nel cimitero di San Biagio in Padule

«La gioia della normalità», in memoria di Odoardo

Uscirà giovedì il libro sul beato Focherini curato da Brunetto Salvarani Al suo interno diversi contributi tra cui quello del vescovo Erio Castellucci

Si intitola *La gioia della normalità* il volume di 80 pagine in memoria del beato Odoardo Focherini a cura di Brunetto Salvarani, edito da Edb e in uscita giovedì 9 settembre. «Si può davvero essere cristiani - si legge nella prefazione -. È possibile farlo non tanto una volta per tutte, ma imparando a credere, giorno per giorno, sino al termine della propria esistenza». Questo, in primo luogo, il senso del riconoscimento ecclesiale che ha decretato beato Odoardo Focherini, martire della fraternità e della speranza, deportato nel campo di concentramento di Flossenbürg e morto, a 37 anni, nel sottocampo di Hersbruck. Giovane carismatico di famiglia trentina, primo giornalista a essere beatificato dalla Chiesa cattolica, negli anni del fascismo e della seconda guerra mondiale si impegnò attivamente per mettere in salvo molti ebrei. Il volume raccoglie una serie di contributi - in gran parte pronunciati al seminario «La vi-

ta si fa storia», organizzato dalla diocesi di Carpi il 31 ottobre scorso - che mettono a confronto con l'oggi i temi che furono propri di Focherini. La straordinarietà del suo esempio risiede nel fatto che egli non fu né un teologo, né un eroe predestinato al gesto esemplare, ma un cristiano comune che imparò a credere nel Vangelo come un laico autentico. Dai contributi di Erio Castellucci, Ermenegildo Manicardi, Luigi Lamma, Giovanni Rossi, Guido Dotti, Milena Saterini, Giorgio Vecchio, Alessandro Rondoni, Roberto Righetti e del curatore emerge con chiarezza l'attualità della sua figura, capace di aprirsi all'altro, opporsi all'antisemitismo, scegliere di non omologarsi alla cultura dominante. *La gioia della normalità. In memoria di Odoardo Focherini*, dal costo di 10 euro, si potrà acquistare sul sito internet <https://www.dehoniane.it/9788810102220-la-gioia-della-normalita>.

DOCUMENTI

Archivio storico diocesano, la sala studio ha riaperto

Giovedì scorso ha riaperto al pubblico la sala studio dell'Archivio storico diocesano, con i consueti orari: il martedì e il giovedì dalle 9 alle 17. L'accesso resta su prenotazione, allo scopo di mantenere la giusta distanza tra gli studiosi. La prenotazione può essere fatta via mail (archivio@modena.chiesacattolica.it) o tramite telefono, sms e whatsapp al numero 3483847940. In ottemperanza alle disposizioni vigenti previste per tutti gli istituti e luoghi della cultura italiani (decreto legge n. 105 del 23 luglio 2021, articolo 3 lettera c), sarà obbligatorio esibire il Green pass, corredato da un valido documento di identità. Il green pass non è richiesto fino a 12 anni e a chi è esente sulla base di motivazioni mediche certificate. L'archivio parteciperà al «Festival filosofia» da venerdì 17 a domenica 19 settembre. Saranno rese note nei prossimi giorni le modalità di accesso.

Un volume su don Amorth

Don Amorth continua. La *biografia ufficiale* (edizioni San Paolo 2021, 240 pagine, 18 euro) è il nuovo libro del giornalista e scrittore Domenico Agasso. Gabriele Amorth morì a Roma il 16 settembre 2016: «A 91 anni di età, 69 di vita paolina, 62 di sacerdozio, 30 di esorcismo». Così sintetizza Domenico Agasso, alla fine della sua indagine sulla vita di colui che tutti ricordano come il più famoso esorcista dei nostri tempi, nato a Modena il 1° maggio 1925. Quella di Amorth, però, non è stata solo la vita di un "nemico di Satana", ma anche di un protago-nista della storia recente di un'Italia che, nell'ante e nel dopoguerra, si

trovava a doversi costruire un'immagina-gine democratica che non perdesse i valori più profondi del cristianesimo. Padre Gabriele visse con intensità tutta questa straordinaria stagione a fianco dei più grandi dell'epoca, dai quali ricevette stima e rispetto. Ancora Agasso chiosa: «Tanti gli debbono gratitudine e salvezza. Preti, vescovi e Papi non possono disperdere il suo esempio e la sua lezione, ma

L'esorcista raccontato da Domenico Agasso «Tanti gli debbono gratitudine e salvezza»

piuttosto farne tesoro. [...] La Chiesa, un giorno, dovrà indagare le virtù di don Gabriele Amorth». Questo libro è un invito ad approfondire la storia di un uomo, di un prete e di un combattente tra le fila di Dio che non ha ancora finito di stupire. Domenico Agasso, nato nel 1979, laureato in Scienze politiche, giornalista e scrittore, è vaticanista del quotidiano «La Stampa» e coordinatore di «Vatican Insider», il sito indipendente di informazione sulla Santa Sede e la Chiesa cattolica. Ha seguito papa Francesco in diversi viaggi e ottenuto due interviste esclusive per il suo giornale nell'agosto 2019 e nel marzo 2020. È autore del libro-intervista con il Pontefice *Dio e il mondo che verrà* (Piemme-Lev 2021).

L'export modenese è in ripresa

Export in ripresa, incremento del fatturato rispetto al 2020, come naturale, e boom dell'e-commerce. L'Ufficio Studi Lapam Confartigianato ha elaborato una ricerca molto approfondita su diversi indicatori. Il presidente generale Gilberto Luppi commenta: «Al primo trimestre 2021 l'export modenese supera la quota dello stesso periodo del 2019 (sia in assoluto che per i settori a più alta concentrazione di micro e piccole imprese) mentre a luglio la mobilità delle persone non ha ancora raggiunto i livelli pre-Covid. Il trend è positivo ma ci sono settori che soffrono

più di altri e non dobbiamo abbassare la guardia: la situazione va ancora monitorata con attenzione». Export Manifattura: al primo trimestre 2021, rileva l'Ufficio Studi Lapam in linea con altre ricerche, l'export modenese di prodotti manifatturieri sta recuperando rispetto alla fase pre-pandemica: il segno più si attesta sul 2% sul primo trimestre 2019, leggermente al di sotto della media regionale in ripresa del +2,7% rispetto allo stesso periodo pre-pandemia (1 trimestre 2019), e con un recupero più marcato in confronto al dato nazionale che si ferma a un +0,7%. Restando

in regione tra i prodotti emiliano-romagnoli maggiormente esportati oltre confine rimangono al di sotto dei livelli pre Covid-19 solamente 4 settori: articoli di abbigliamento (anche in pelle e in pelliccia) con un pesante -11,1%, articoli in pelle (escluso abbigliamento) e simili al -9%, prodotti della metallurgia (-4,8%) e macchinari e apparecchiature n.c.a. (-3,6%). Export Mpi: focalizzandoci sui prodotti modenesi e dell'Emilia-Romagna realizzati nei settori a maggior concentrazione di micro e piccole imprese, si tratta di moda, legno-arredo, metal-

li, alimentari e altra manifattura, il valore delle esportazioni a livello provinciale fa un balzo in avanti del 3,9% rispetto al primo trimestre 2019, mentre a livello regionale la crescita è più contenuta (+0,3%) a fronte di un -2,8% a livello nazionale. Restando al dato regionale tale risultato è la conseguenza della contrazione di vendite estere della moda (-10,4%), compensata però dai trend in crescita per la domanda di legno-arredo (+19,2%), prodotti alimentari (+11,5%), metalli (+2,4%) e altra manifattura (+0,2%).

a cura di



Modena - Reggio Emilia

Tre vescovi sul crinale per San Pellegrino

DI FRANCESCO GHERARDI

Domenica 1° agosto, il Santuario di San Pellegrino in Alpe - affidato all'arcidiocesi di Lucca - ha ospitato una solenne concelebrazione eucaristica con l'arcivescovo Erio Castellucci e i confratelli Paolo Giulietti (Lucca), e Fausto Tardelli (Pistoia). I tre vescovi hanno così sottolineato la peculiare diffusione della devozione ai santi Pellegrino e Bianco nell'Appennino Tosco-Emiliano, il cui spartiacque è stato per secoli luogo di comunicazione, di incontro (e, talvolta, di scontro) fra lombardi (come erano chiamati anche gli abitanti dell'Emilia) e toscani. I santi Pellegrino e Bianco non sono mai stati canonizzati formalmente dalla Chiesa, ma il loro culto risale al medioevo ed è profondamente radicato negli appennini modenese, reggiano,

lucchese, pistoiese e bolognese. Vuole la leggenda che la traslazione del corpo di San Pellegrino, contestualmente alla dedicazione della chiesa, risalga al 643. Tuttavia, le prime testimonianze scritte sul culto del santo risalgono al 1255. Per questo vi è chi, come don Lorenzo Angelini (*Storia di San Pellegrino dell'Alpe*, Lucca, 1979), suggerisce una sovrapposizione del culto di san Pellegrino dell'Alpe con quella, ben più antica, di san Pellegrino d'Auxerre, santo vescovo e martire del III secolo, il cui nome è iscritto in un calendario di quella diocesi francese risalente al VI secolo e che il *Martirologio Romano* ricorda il 16 maggio. La narrazione leggendaria della vita di Pellegrino, alla quale si fa comunemente riferimento, risalirebbe solamente al XV secolo, quando la funzione primaria del complesso - quella di fornire ospitalità ai po-

veri pellegrini diretti a Roma e ai viandanti - era quasi scomparsa, lasciando il posto a quella devozionale. Nel XV secolo, l'antica presenza degli oblati affiancati da un cappellano e governati da un rettore laico era venuta meno, sostituita dal giuspatronato della famiglia lucchese de' Nobili, i cui componenti detenevano per via ereditaria la carica di rettore del Santuario sino al XIX secolo inoltrato. Una costante, allora e oltre, fu la diatriba sulla giurisdizione di San Pellegrino: Lucca lo considerava suo - sia dal punto di vista ecclesiastico che civile - mentre anche il vescovo di Reggio e il Comune di Modena - quest'ultimo grazie alla giurisdizione ottenuta sulle terre della Badia di Frassinoro - lo rivendicavano. Nel medioevo i lasciti all'ospitale di San Pellegrino erano stati consistenti, con poteri e case persino nella pianura modenese;

in età moderna ciò che interessava era soprattutto la posizione strategica, anche perché gli Estensi avevano conquistato la Garfagnana, a eccezione del solo centro fortificato di Castiglione, rimasto lucchese, che, con San Pellegrino, interrompeva il controllo della via che dall'Appennino modenese conduceva in Garfagnana. La contesa fra Estensi e Lucca si manifestava anche in occasione della festa del 1° agosto, che richiamava migliaia di persone: gli incidenti erano all'ordine del giorno e nel XVII secolo salivano truppe estensi da Montefiorino perché «con il concorso di tanto popolo, vi si facevano assassinamenti assai», come scriveva il cronista Sigismondo Bertacchi. Tanto che, nel 1704, il vescovo di Modena Lodovico Masdoni proibì ai fedeli della nostra diocesi di recarvisi processionalmente, per evitare scandali.



Da sinistra: Giulietti, Castellucci e Tardelli

Una Messa il 1° agosto nel Santuario, un tempo conteso, presieduta da Castellucci e concelebrata dai pastori di Lucca e di Pistoia

Il 28 agosto, il sindaco Muzzarelli e l'assessore Bosi, insieme ai tecnici, hanno fatto il punto sulle tempistiche dell'intervento che inizierà nelle prossime settimane

Presto l'avvio del cantiere in San Biagio

DI FRANCESCO GHERARDI

Lo scorso sabato 28 agosto, il sindaco Gian Carlo Muzzarelli, l'assessore ai Lavori pubblici Andrea Bosi, insieme ai tecnici comunali e dell'impresa aggiudicataria dell'appalto, l'azienda Candini Arte di Castel Franco Emilia, hanno fatto il punto con la stampa locale sulle tempistiche dell'intervento di consolidamento e restauro della chiesa di San Biagio nel Carmine. L'edificio è di proprietà comunale ed il cantiere per la riparazione e il rafforzamento sismico della chiesa, rimasta danneggiata e inagibile in seguito agli eventi sismici del 2012, è stato appena consegnato. I lavori entreranno nel vivo tra alcune settimane, dopo le attività preliminari, e avranno una durata di circa un anno, per restituire la storica chiesa ai fedeli, ai modenesi e ai turisti in visita, consentendo di ammirare di nuovo il complesso architettonico e le opere d'arte che conserva, tra le quali gli affreschi della cupola realizzati da Mattia Preti a metà del Seicento. L'intervento, del valore di 825 mila euro, è finalizzato alla riparazione dei danni e all'eliminazione di alcune criticità nello stato di conservazione delle strutture, con interventi di riparazione e rafforzamento locale volti a ridurre le vulnerabilità strutturali dell'edificio, che interesseranno la copertura, il sottotetto e la facciata principale, ma anche l'interno della chiesa e il campanile. In particolare, è prevista la realizzazione di strutture metalliche destinate a contrastare il ribaltamento della facciata principale. Inoltre, verrà

È di 825mila euro l'importo dei lavori per il consolidamento strutturale, la messa in sicurezza e il restauro degli apparati decorativi e plastici dell'edificio, di proprietà comunale

rifatta la copertura con posa di doppio tavolato incrociato sotto il manto di coppi, cerchiatura della muratura del tamburo della cupola, riparazione delle lesioni e rinforzo delle volte in laterizio della navata centrale, dell'abside e della cupola, così come delle

pareti in muratura del sottotetto. Verrà inoltre realizzato un sistema di incatenamento della sommità delle pareti della chiesa. Anche nel campanile si procederà con la riparazione delle lesioni delle pareti, con il rifacimento dei solai lignei e con l'introduzione di un sistema di incatenamento in acciaio. A questi si aggiungono gli interventi di restauro degli apparati decorativi pittorici e plastici che presentano distacchi di numerosi elementi. In particolare, sono previste la ricostruzione delle parti di stucchi distaccate e la realizzazione di una serie di "chiodature" con barre, volte a consolidare gli apparati esistenti e prevenire il futuro distacco.



La cupola di San Biagio nel Carmine affrescata da Mattia Preti (1651-52)

Sorta nel 1319, poi ricostruita nel XVII secolo su progetto del Galaverna, la chiesa dei Carmelitani fu affrescata da Mattia Preti fra il 1651 e il 1652



La facciata di San Biagio

Un tesoro di arte e di storia modenesi

La chiesa di San Biagio nel Carmine, originariamente intitolata «Santa Maria del Carmine» (1319, anno della sua fondazione assieme all'attiguo convento), assunse l'attuale denominazione e le funzioni di parrocchia nella seconda metà del Settecento, quando vi fu trasferito il titolo parrocchiale di San Biagio, a seguito della demolizione della chiesa omonima. Peraltro, nel 1783 anche il convento dei Carmelitani fu soppresso e i frati stessi furono a loro volta costretti ad abbandonare la città in ottemperanza a un decreto di Ercole III. Già dalla metà del XV secolo il luogo di culto era stato interessato da consistenti lavori edilizi, ma gli interventi di rifacimento che ne hanno determinato l'attuale aspetto risalgono al 1632, anno in cui per volontà del priore del convento, padre Modenesi, venne ricostruita la sagrestia e,

a seguire, furono interessate le strutture di convento e chiesa. I lavori furono affidati all'architetto Cristoforo Malagola, detto "il Galaverna", mentre le pitture sono opera di Mattia Preti. Il Preti affrescò la cupola - una composizione a spirale, dove il moto parte dai santi carmelitani in basso e, attraverso la mediazione della Vergine, giunge a putti e angeli e, di qui, alla Trinità - oltre al «Concerto d'angeli» nel coro e agli «Evangelisti» dei pennacchi sottostanti. Il tema del concerto, ampiamente praticato in pittura da oltre un secolo, mai era stato tradotto in forme tanto monumentali: un angelo al centro dirige una vera e propria orchestra in cui i musicisti, muniti di numerosi strumenti, accompagnano un ampio coro di voci angeliche. Questa teatralità caratterizza anche la cupola, con espedienti illusionistici come le ombre delle nuvole portate al di fuori

dello spazio dipinto, sugli stucchi delle arcate, a invadere lo spazio dell'architettura. I dipinti della volta, con il profeta Elia, e delle pareti laterali, con la «Vita di Sant'Angelo», sono di Angelo Michele Colonna e Agostino Mitelli, allievi del bolognese Girolamo Curti, detto «il Dentone». In San Biagio è inoltre presente l'affresco la «Madonna col Bambino» di Tomaso da Modena, unica testimonianza rimasta della chiesa medievale, mentre maggiori sono i resti di epoca moderna, a partire dalle strutture dei secoli XV e XVI ancora presenti sotto i rifacimenti seicenteschi. A questa fase intermedia risale anche la grande pala con «Sant'Alberto di Sicilia» di Gian Gherardo delle Catene e l'immagine su tavola della «Madonna del Carmine», di autore ignoto, inserita all'interno di un ricco altare in marmi policromi eseguito da Tommaso Loraghi. (F.G.)

IL PITTORE

Il «Cavalier Calabrese» e le sue città

Mattia Preti, conosciuto come il «Cavalier Calabrese», nacque a Taverna, in Calabria, il 25 febbraio 1613 da Cesare e da Innocenza Schipano, appartenenti al ceto delle famiglie «onorate». Preti fu avviato agli studi umanistici a Taverna sotto la guida di Marcello Anania. Intorno ai diciassette anni, dopo una sosta a Napoli, avrebbe raggiunto a Roma il fratello Gregorio. Nella città dei Papi, il Preti godette della protezione della principessa di Rosano Olimpia Aldobrandini e di Olimpia Maidalchini, la famigerata «Pimpaccia», che, in qualità di cognata di papa Innocenzo X, sarebbe divenuta la «prima donna» della Corte pontificia. L'esordio pubblico più importante di Mattia Preti sembra legato al disperso «Miracolo di San Pantaleone», eseguito per l'altare principale della omonima chiesa romana. Nel 1641 Preti inoltrò a Urbano VIII la richiesta di essere ammesso nell'Ordine gesolimitano con il grado di cavaliere d'obbedienza magistrale, richiesta accolta l'anno successivo. La presenza di Mattia Preti a Modena - con la realizzazione degli affreschi in San Biagio nel Carmine - risale al 1651, quando egli era oramai un artista affermato: vi si trattenne dal 4 ottobre di quell'anno fino al 28 marzo 1652, ospite del duca Francesco I. Nella primavera del 1652 tornò a Roma, mentre nel 1653 si trasferì a Napoli, dove si trattenne quasi ininterrottamente per circa nove anni, prima di stabilire i primi contatti con Malta, dove si recò nel 1659, lasciandovi la pala con il Martirio di Santa Caterina d'Alessandria nell'omonima chiesa a La Valletta. Alla fine dell'estate del 1661 il pittore lasciò definitivamente Napoli e si trasferì a Malta, dove, in cambio della promozione a cavaliere di grazia, iniziò a dipingere a proprie spese l'intera volta della concattedrale a La Valletta. Preti visse a Malta, dove, per oltre trent'anni, portando a termine numerose opere commissionategli e morendovi il 3 gennaio 1699.

a cura di



Il Maestro Luciano Pavarotti, scomparso nel 2007

Modena celebra Luciano Pavarotti a 14 anni dalla scomparsa

Modena rende omaggio a Luciano Pavarotti per il quarantesimo anno consecutivo con una serie di manifestazioni promosse, come di consueto, nell'ambito di Modena Città del Belcanto. Sarà la *Petite messe solennelle* di Gioachino Rossini ad aprire questa sera in Piazza Grande il ciclo di celebrazioni. Alle 21.15 saliranno sul palco di Piazza Grande il soprano Giada Borrelli, il mezzosoprano Victoria Pitts, il tenore Matteo Desole e il basso Luca Tittoto che si esibiranno insieme all'Orchestra Filarmonica Italiana e al Coro Lirico di Modena. Direttore Antonino Fogliani, Maestro del Coro Stefano Colò. Lo spettacolo è prodotto dalla Fondazione Teatro Comunale di Modena. Celebre una registrazione del 1971 con Luciano Pavarotti, Mirella Freni

e Leone Magiera al pianoforte, diretti da Romano Gandolfi insieme al Coro polifonico del Teatro alla Scala. L'ingresso al pubblico sarà consentito dalle ore 20 attraverso i varchi indicati sul biglietto. Per accedere occorrerà indossare la mascherina e mostrare il Green Pass. Lunedì 6 settembre, anniversario della scomparsa del grande tenore, presso il parco della Casa Museo Luciano Pavarotti si terrà il Concerto tributo in memoria del Maestro Luciano Pavarotti. Saliranno sul palco il tenore Vittorio Grigolo, il soprano Giulia Mazzola, il tenore Giuseppe Infantino, accompagnati da Paolo Andreoli al pianoforte e dal Quartetto d'archi Gocce d'Opera. Il concerto vedrà la partecipazione, tra gli altri, di due protagonisti della musica leggera italiana, Annalisa e Nek,

quest'ultimo anche nella veste di presentatore della serata. Lo spettacolo è promosso dalla Fondazione Luciano Pavarotti in collaborazione con il Comune di Modena e la Fondazione di Modena. Inizio alle ore 21. L'ingresso, gratuito, si potrà prenotare allo 059.460778 o inviando una mail all'indirizzo: info@casamuseo-lucianopavarotti.it. Martedì 12 ottobre alle 10, nel Ridotto del Teatro Comunale, si terrà il seminario «Dire et chanter les passions» promosso dalla Fondazione Teatro Comunale in collaborazione con l'Università di Angers. Il seminario, organizzato ogni anno dall'Ateneo francese, è dedicato in questa edizione alla figura di Luciano Pavarotti. L'appuntamento proseguirà alle ore 15 presso la Casa Museo Pavarotti di Stradello Nava con visita gui-

data, momenti musicali e conversazioni nei luoghi in cui ha vissuto il grande artista. «Dire et chanter les passions» avrà anche un'edizione ad Angers, sempre dedicata a Pavarotti, nella primavera del 2022. La giornata del 12 ottobre si concluderà alle 21 al Teatro Comunale con un Concerto lirico sinfonico dei solisti di Modena Città del Belcanto. Si esibiranno i giovani cantanti allievi dei corsi di formazione del Teatro Comunale e della Masterclass di Raina Kabaivanska insieme all'Ensemble dell'Orchestra Giovanile della Via Emilia. Lo spettacolo è prodotto dalla Fondazione Teatro Comunale di Modena e dall'Istituto musicale Vecchi-Tonelli. L'evento sarà gratuito ma sarà necessario ritirare un biglietto d'ingresso con posto assegnato presso la bigliet-



teria del Teatro Comunale. Da martedì 5 ottobre sarà attiva la biglietteria telefonica dal lunedì al venerdì dalle 10.30 alle 13.30, e lo sportello martedì dalle 10 alle 19, mercoledì giovedì e venerdì dalle 16 alle 19; sabato dalle 10 alle 14 e dalle 16 alle 19. Per accedere occorrerà, oltre all'obbligo di indossare la mascherina, mostrare il Green Pass. Il ciclo di celebrazioni in onore di Luciano Pavarotti prevede anche un concerto della Corale Rossini, sabato 2 ottobre alle ore 20.30 nella Chiesa di Sant'Agostino. Lo stesso giorno sarà inaugurata presso la sede della Corale, in via Borri 30, una mostra fotografica dedicata ai cantanti lirici modenesi del '900. Per informazione: info@coralerossini.it e 059-270649.

In cammino con il Vangelo

XXIV domenica TO - 12/9/2021 - Is 50,5-9a; Sal 114; Gc 2,14-18; Mc 8,27-35

di don Giacomo Aprile

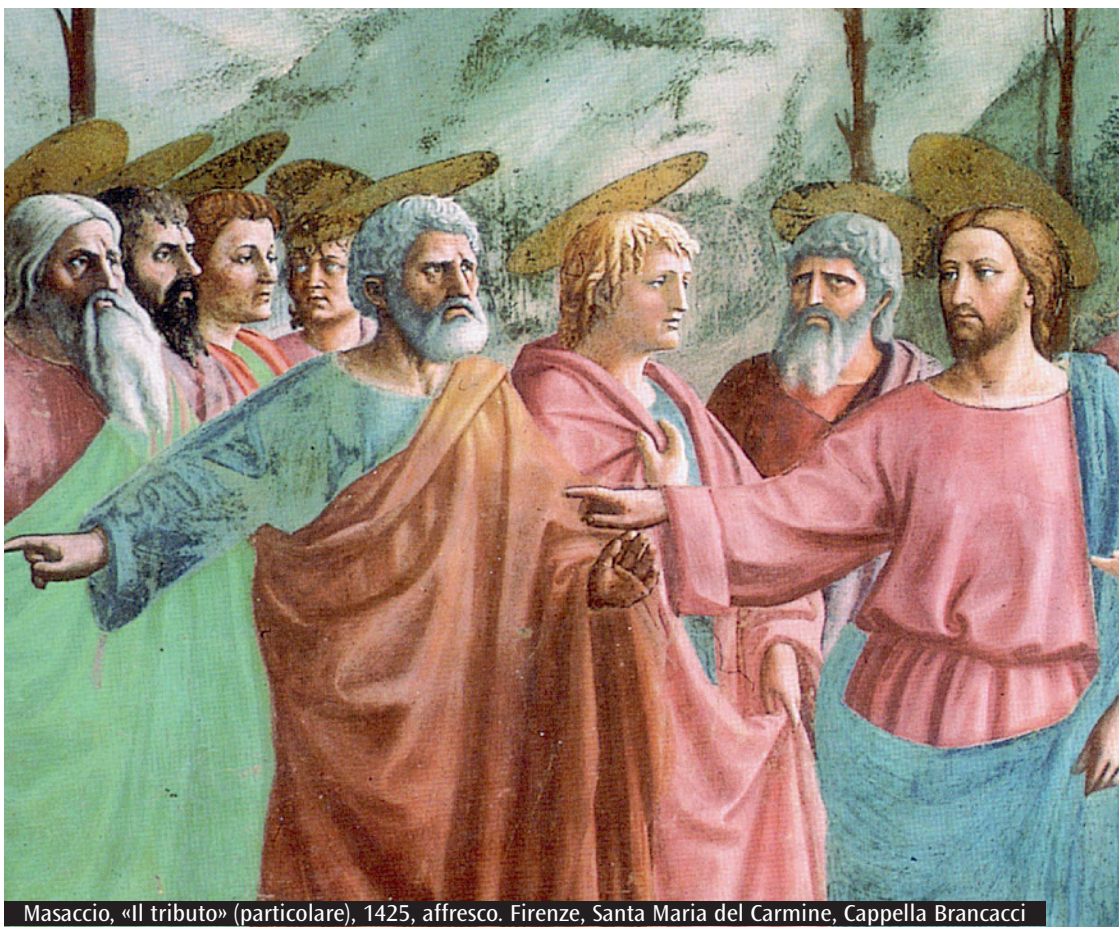
«La sequela e l'imitazione di Cristo sarebbe un'imposizione disumana, se prima Cristo non ci avesse preceduto compiendo in noi la sua azione di salvezza»: questa frase del cardinale Kasper ci riporta alla Parola che ci viene regalata questa Domenica, «pagina centrale del Vangelo di Marco, che serve da epilogo alla missione in Galilea e da preludio al cammino della croce. [...] (Qui si) pone un interrogativo decisivo: chi è Gesù?» (Caldich-Benages). A questa domanda la gente risponde in modo parziale e incompleto: alcuni hanno colto «solo un aspetto moralizzatore di Gesù, lo hanno visto come un maestro di morale, un castigatore di costumi (alcuni dicono Giovanni Battista), altri hanno proiettato su di lui le loro attese di giustizia e di vendetta, aspettano che distrugga con forza il nemico (alcuni dicono Elia), altri non vedono in lui nulla di speciale, nulla di nuovo (uno dei profeti). (Davanti a questa confusione) Gesù si compromette chiedendo anche ai discepoli di compromettersi [...]». Pietro è il discepolo che a nome di tutti si compromette, che costruisce una relazione sincera, ma che piano piano vuole impossessarsi di questa relazione: si mette davanti! Pietro vuole gestire, pretende di indicare a Dio la direzione. È disposto a stare nella relazione solo fino al momento in cui Dio risponde alle sue attese. Mettersi davanti a Dio vuol dire fare le proprie scelte, con i propri criteri umani, e poi pretendere che Dio entri nei nostri progetti, che segua cioè le nostre iniziative. Ma Dio si sottrae, non è disponibile a lasciarsi manipolare nei nostri giochi umani. Gesù chiede a Pietro di mettersi dietro, cioè di vedere dove Gesù mette i piedi per poterlo seguire» (Piccolo). «Ora ai suoi discepoli, ma anche a tutti quelli che vogliono seguirlo Gesù insegna la serietà della sua sequela: "Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso,

Seguire Gesù significa mettersi dietro di Lui e rinnegare se stessi

prenda la sua croce e mi segua". [...] Rinnegare se stesso significa prendere le distanze dai propri interessi, professare non se stessi, ma Dio che è totalmente diverso dalle nostre rappresentazioni che ci facciamo di lui. [...] La croce è allora interpretata come segno di professione di fede, sullo sfondo di Ez 9,4-6 ("Passa in mezzo alla città, in mezzo a Gerusalemme, e segna

un tau sulla fronte degli uomini che sospirano e piangono per tutti gli abomini che vi si compiono. [...] Vecchi, giovani, ragazze, bambini e donne, ammazzate fino allo sterminio: non toccate, però, chi abbia il tau in fronte"). [...] Si tratta di un segno di professione. Chi vuole seguire Gesù, deve professare radicalmente la propria fede nel Dio che rende vivi i morti.

Contemporaneamente, però, è un segno di protezione. Chi porta il Tau sulla fronte viene preservato dalla morte. [...] Ciò costituisce l'interpretazione delle parole successive: chi professa la propria fede in Dio guadagna la propria vita. Chi, invece, mette al centro i propri bisogni e le proprie illusioni che si fa di se stesso e della sua vita, la perde» (Grün). «La croce, allora, non è qualcosa che accidentalmente ci cade addosso, la croce è qualcosa da prendere, prendere nel senso di assumere [...] la logica del Vangelo come criterio quotidiano delle proprie scelte» (Piccolo).



Masaccio, «Il tributo» (particolare), 1425, affresco. Firenze, Santa Maria del Carmine, Cappella Brancacci

La settimana del Papa



Il saluto di papa Francesco a due giovanissimi fedeli al termine dell'udienza generale di mercoledì scorso nell'Aula Paolo VI in Vaticano (foto Agensir)

«L'effimero è una triste illusione Ci fa cadere nella superficialità»

«Stolti» sono coloro che «rischiano di perdere la fede in Cristo che hanno accolto con tanto entusiasmo» perché «non si rendono conto che il pericolo è quello di perdere il tesoro prezioso, la bellezza della novità di Cristo». Lo ha spiegato il Papa, nella catechesi dell'udienza di mercoledì scorso, svoltasi in Aula Paolo VI e dedicata ancora una volta alla Lettera di San Paolo ai Galati, che «non è una cosa nuova, è quello che disse San Paolo in un conflitto moto serio ai Galati. E anche parola di Dio, perché entra nella Bibbia. Non sono cose che qualcuno si inventa, è qualcosa che è successo a quel tempo e che può ripetersi. È una catechesi sulla parola di Dio espressa nella lettera di San Paolo apostolo ai Galati». Nella seconda parte della Lettera, ha fatto notare Francesco, Paolo mette in guardia i Galati dal rischio di «cadere nel formalismo – che è una tentazione che ci porta all'ipocrisia – e di rinnegare la nuova dignità che essi hanno ricevuto, la dignità di credenti in Cristo». «Se avete tempo, leggetela», il consiglio del Papa: «Fino a qui, Paolo ha parlato della sua vita e della sua vocazione: di come la grazia di Dio ha trasformato la sua esistenza, mettendola

completamente a servizio dell'evangelizzazione. A questo punto, interpellando direttamente i Galati: li pone davanti alle scelte che hanno compiuto e alla loro condizione attuale, che potrebbe vanificare l'esperienza di grazia vissuta». «I termini con cui l'apostolo si rivolge ai Galati non sono termini di cortesia», ha sottolineato Francesco: «Nelle altre Lettere è facile trovare l'espressione "fratelli" oppure "carissimi", qui no, perché è arrabbiato. Dice in modo generico "Galati" e per ben due volte li chiama "stolti", che non è un termine di cortesia. Lo fa non perché non siano intelligenti, ma perché, quasi senza accorgersene, rischiano di perdere la fede in Cristo che hanno accolto con tanto entusiasmo. Sono stolti perché non si rendono conto che il pericolo è quello di perdere il tesoro prezioso, la bellezza della novità di Cristo». «L'effimero bussa spesso alla porta delle nostre giornate - ha concluso il Papa - ma è una triste illusione, che ci fa cadere nella superficialità e impedisce di discernere su cosa valga veramente la pena vivere. La santità viene dallo Spirito Santo ed è la gratuità della redenzione di Gesù: questo ci giustifica».

Nostro Tempo

Dorso dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola
A cura dell'Ufficio diocesano
per le Comunicazioni sociali

Contatti

redazione: via Sant'Eufemia 13, Modena
telefono: 059.2133877, 059.2133825
e-mail: nostro-tempo@modena.chiesacattolica.it



Facebook
Nostro Tempo

Abbonamenti e pubblicità

Clelia Fontana
telefono: 059.2133867
Lunedì e mercoledì dalle 9 alle 12
e-mail:
nt@modena.chiesacattolica.it

Avvenire

Nuova editoriale italiana SpA
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
telefono 026780.1
Direttore responsabile:
Marco Tarquinio



IO DIRÒ COSA INCREDIBILE E VERA

Cacciaguida in *Paradiso* XVI, v. 124

Nel settimo centenario della morte di Dante (1321-2021), la *Divina Commedia* sarà letta integralmente da cittadini e volontari di ogni età, nella cornice della medievale Abbazia di Nonantola, nella città che secoli fa accolse gli antenati del Poeta.

INFERNO

venerdì 24 settembre 2021 dalle ore 18.00
presso il giardino abbaziale di Nonantola

PURGATORIO

sabato 25 settembre 2021 dalle ore 15.00
all'interno della Basilica abbaziale di Nonantola

PARADISO

domenica 26 settembre 2021 dalle ore 15.00
all'interno della Basilica abbaziale di Nonantola

Regia a cura di Yuri Bautta

Per iscriversi e diventare lettori scrivere a: danteanonantola@gmail.com
tel: Greta Bernardi: 3534313442

www.comune.nonantola.mo.it

www.abbazianonantola.it



CONVERSIONE ECOLOGICA: RINASCERE DALLA COMUNITÀ

9 SETTEMBRE 2021
ORE 21:00
GIARDINI DUCALI
MODENA

CON GLI INTERVENTI DEL VESCOVO ERIO
CASTELLUCCI E DI CARLO PETRINI
PRESIDENTE DI SLOW FOOD

ACCESSO CON GREEN PASS, prenotazione OBBLIGATORIA tramite:
email a bigliettiteria@emiliaromagnateatro.com oppure
chiamando la Biglietteria Teatro Storchi: 0592136021 (mar-ven: 10-14, sab: 10-14, 16.30-19)
o presentandosi al Botteghino Giardini Ducali un'ora prima dell'inizio dello spettacolo.



Comune
di Modena



EMILIA ROMAGNA
TEATRO FONDAZIONE
TEATRO NAZIONALE



Slow Food